

TUTTO PUÒ
CAMBIARE

RnS

PIETRO, L'UOMO CHIAMATO SIMONE

Quando leggiamo la vita di quei santi che ci hanno colpito per la loro grandezza, non pensiamo mai al fatto che, nella faticosa scalata verso la santità, essi hanno cominciato da zero, esattamente come chiunque altro.

Così fu per Simone il pescatore, un uomo chiacchierone e grossolano, diventato ancor più rude a causa del suo mestiere.

Le Scritture ci raccontano che quest'uomo, abbronzato dal sole di Cafarnaò, fosse nato in Galilea.

Egli aveva cominciato a pescare da ragazzino, probabilmente istruito dal padre, e crescendo, insieme al fratello Andrea, aveva imparato a conoscere la natura e i "tempi" del mare: la calma che precede la tempesta, le burrasche che in più occasioni lo avevano messo in serio pericolo. Simone conosceva bene anche la propria natura, con le sue debolezze, la sua viltà e anche i suoi momenti di coraggio, quando, sapendo alle volte di dover rischiare, metteva in luce le sue doti di *leader*, acquisite attraverso l'esperienza di capi-

tano della barca. Egli assicurava l'unità e la coesione all'interno del suo equipaggio attraverso lo scherzo e l'allegria, ma sapeva anche essere duro e usare un linguaggio volgare, per mantenere la sua autorità di "capitano".

Coloro che seguivano Gesù, in genere, erano estremamente poveri, ma non era questo il caso di Pietro, che era padrone della sua casa e della sua barca. Potremmo dire che, per il suo tempo, era un uomo della classe media al quale le cose non andavano poi tanto male.

A suo modo, egli era felice; i suoi interessi puramente umani consistevano nel pescare in abbondanza e nel riuscire a non pagare le imposte, e, da buon giudeo, non amava molto coloro che le esigevano.

Per la sua personalità, era molto amato dal fratello, ed era popolare fra gli amici, con i quali si vantava delle sue prodezze marine.

Viveva la normale condizione di uomo sposato e aveva a casa con sé la suocera.

Una cosa ammiro in Simone: che egli credeva in se stesso; era un uomo che aveva fede nella sua capacità umana, ma credeva in Jahvè e lo cercava, come tanti di noi che abbiamo creduto, cercando Cristo, ma evitando di "andare oltre".

Un giorno della sua vita, però, di ritorno da una nottata in mare, irritato e frustrato per non aver pescato nulla, quest'uomo incontra uno sguardo profondo e colmo di tenerezza, davanti al quale si sente messo a nudo, mentre una voce gli dice: "Tu sei Simone, figlio di Giovanni; ti chiamerai 'Kefas', che vuol dire 'pietra'" (cfr. Gv 1,42b).

Comincia così per Kefas la grande avventura verso la salvezza, un viaggio ricco di eventi, talvolta spiacevoli, compiuto però, con fiducia, sulla base dell'insegnamento di Dio.

Quanti di noi oggi si ritrovano nella stessa situazione di Simone: commercianti, artigiani, impiegati, professionisti, imprenditori, ognuno con il proprio grado di cultura e di educazione... Abbiamo trascorso la vita cercando di imporre la nostra volontà.

Se abbiamo molto e siamo riusciti ad ottenere una buona posizione, ci gonfiamo nella vanità; se abbiamo poco, ci tormentiamo per la frustrazione e l'insoddisfazione, soggetti come siamo alla tentazione di emergere e di farci ammirare.

Forse, se ci fermassimo un istante a riflettere, scopriremmo che non siamo cattivi... ma non siamo neanche buoni. Ci siamo semplicemente messi comodi nei nostri possessi, abbiamo posto le nostre sicurezze negli amici influenti, nel guadagno o nella posizione economica, confidando unicamente nella nostra furbizia e nella capacità di dominare gli altri. O forse, timorosi di rimanere in silenzio e di scoprire il nostro "io", corriamo la vita senza sosta, cercando nuove esperienze, tesi a non perdere ciò che abbiamo o ad avere di più, nascondendoci, più o meno consapevolmente, da quell'incontro, da quella riflessione, che potrebbe stravolgere le nostre certezze. Ma, un giorno, ecco uno sguardo davanti al quale ci sentiamo come spogliati da tutto ciò; occhi profondi che ci guardano con tenerezza, ed una voce che, ripetendo il nostro nome, ci invita a sperimentare l'amore: "Ti ho amato dall'eternità, seguimi...!". Questa voce esige una risposta!

DOMANDA

Analizza sinceramente: Dove hai posto la tua fiducia e le tue sicurezze?

MEDITAZIONE

Pensa alla tua vita prima dell'incontro con Gesù, e paragonala a quella che vivi adesso. Trovi una differenza?

Rifletti sui tuoi comportamenti in comunità, nella società, nella famiglia.



Brano di riferimento: Gv 1,35-51.

TRACCE DI RIFLESSIONE

La mia fiducia è posta nel Signore. Senza di lui non sono nulla.

Sotto la sua protezione mi sento sicuro; lascio che lui ordini e disponga tutto secondo la sua volontà. Alcune volte manco, però mi correggo e gli chiedo perdono.

Come un grande fiume impetuoso che sbocca nel mare della tranquillità, così è stato il mio abbandono al Signore. Man mano che passa il tempo e che la serenità e la pace invadono il mio cuore, io affido al mio Signore tutto ciò che i miei talenti fan-

no germogliare, con la speranza, e nello stesso tempo la certezza, che la mia offerta sia gradita. Adesso scopro con gioia che vivere nel Signore significa sperimentare ogni giorno la sua pace.

Prima di incontrare Gesù cercavo di riempire il vuoto del mio cuore intraprendendo scelte di ogni tipo, alcune profondamente sbagliate: oggi questo vuoto si è riempito del suo ineffabile amore. Mi sento protetto, coperto, sotto il suo dolce e tenero sguardo. Tutto mi sembra più bello.

Servire il Signore e i miei fratelli, è una esperienza nuova, pura, indescrivibile. Mi sforzo affinché il mio lavoro nella comunità sia sempre più perfetto, e sebbene sia ben lontano dall'esserlo, io mi impegno a fondo e confido nell'aiuto dello Spirito Santo.

Amo sempre più i miei fratelli, e confido in alcuni, tra questi, che sono per me come fratelli maggiori, chiedendo loro consigli e direttive spirituali. Vedo con gioia l'armonia, l'unità e il sostegno reciproco che caratterizzano la comunità.

A casa mia le cose non vanno come io vorrei perché i miei figli non condividono e passano molto tempo fuori casa, però ho la speranza che ad uno ad uno anche loro arriveranno all'incontro definitivo con Gesù, che egli li converta e li trasformi come ha fatto con me, diventando il Signore della loro vita. Amo Dio e lo ringrazio per tutto quello che ricevo, soprattutto perché a casa mia comincia a crescere l'amore, la comprensione e la carità. E che il Dio vivente agisca nei nostri cuori.

A te, Gesù, tutta la mia lode, la mia riconoscenza ed il mio amore. Vorrei poterti offrire di più, Signore, perché sei stato tanto buono con me. Prima di conoscerti mi trovavo disorientata, triste e soprattutto sola. Tu lo sai, Signore, quanti problemi, quante malattie ho avuto, quante disillusioni nel corso della mia vita, sia nel lavoro sia in famiglia. Tutto questo mi rendeva prigioniera della tristezza e della stanchezza. Non avevo più voglia di vivere e tante volte alla sera, al momento di andare a dormire, ti chiedevo, o mio Dio, di togliermi la vita e di non lasciarmi risvegliare al nuovo giorno. Che differenza, mio buon Gesù, quando mi chiamasti per nome come Pietro, e mi facesti incontrare il Rinnovamento! Allora compresi l'amore che avevi per me e per tutta l'umanità, amore che ti aveva portato a morire in croce per la nostra salvezza. Da quel momento tu cominciasti a parlarmi attraverso la Bibbia; successivamente mi permettesti di essere pastore di un piccolo gregge affidato alle mie cure. Tutto questo mi servì come incentivo per continuare a vivere e sentirmi nuovamente utile; sperimentando il tuo amore non mi sentivo più sola e pian piano imparavo ad offrirti le mie malattie, le mie affezioni fisiche e morali che diventavano sempre meno dolorose al pensiero di quello che tu avevi sofferto per me. Adesso cerco di vedere sempre tutto ciò che della vita è positivo, e grazie a te, mio Signore Gesù, vivo più tranquilla, in pace e con gioia, perché so che tu mi ami e che rimani con me, per aiutarmi in ogni momento.



“...fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell’amore e della pace sarà con voi” (2 Cor 13,11).



ANDREA E GIOVANNI

Nonostante gli uomini di questo nostro mondo siano così numerosi e così diversi, esiste qualcosa che li raggruppa tutti: il senso che ognuno di loro attribuisce alla vita.

Ci sono delle persone che, preoccupate solo di se stesse, vivono cercando di approfittare di tutte le cose e di tutte le persone; sono coloro che, evidentemente, hanno scelto dèi diversi: il piacere, i soldi, il potere.

Ma, a ben guardare, un solo idolo dirige la loro vita: quello dell'“io”. È l'“io” che costantemente vuole distinguersi, essere al centro dell'attenzione, mostrare tutta la sua prepotenza, cercare a tutti i costi il proprio benessere. Tutti, se pure in misure diverse, siamo influenzati da questo piccolo, grande idolo: il nostro egoismo. Molti, però, fanno di lui la loro unica ragione di vita.

Esiste anche un'altra categoria di persone che attraversa le medesime difficoltà e tentazioni, soggette alla stessa debolezza umana; tuttavia, con una profonda inquietudine nel cuore, capiscono che vivere nell'egoismo produce stoltezza, e che in noi

stessi esiste qualcosa di più importante: una verità sublime e perenne, un amore profondo e inesauribile che non riescono a scoprire del tutto, pur intuendo quale felicità darà loro il trovarlo. Sono quelle persone che instancabilmente cercano, tentando di scoprire dove sia questo Dio, questo essere totalmente altro da loro, che può tuttavia regalare pienezza di vita, di realizzazione.

Ebbene, Andrea e Giovanni appartenevano a questa categoria; erano uomini religiosi, veri israeliti. Avevano probabilmente ascoltato dalla bocca dei loro padri e dei maestri di Israele le promesse che Jahvè, nella sua infinita misericordia, aveva fatto al suo popolo e poiché vivevano, come tutti in quell'epoca, in attesa del Messia, cercavano affannosamente il modo di incontrarlo. Giovanni il Battista proclamava a gran voce: "Preparate le vie del Signore!... Convertitevi! Perché il Regno di Dio è vicino..." (cfr. Gv 1,19ss).

Andrea e Giovanni, diventati discepoli del Battista, avevano udito con chiarezza le sue parole: "Io non sono il Messia, né Elia né il profeta, ma colui che viene dopo di me è più grande di me" (cfr. Gv 1,20ss). E ancora: "È necessario che egli cresca e io diminuisca" (cfr. Gv 3,30).

I due discepoli credevano fermamente nelle parole di Giovanni e mettevano in pratica i suoi insegnamenti; per questo essi non si fermavano alla figura del Battista, per quanto grande gli apparisse la santità di questo importante profeta, ma, al contrario, cercavano il Messia.

E così, un pomeriggio, accompagnando Giovanni che impartiva il battesimo sulle acque del

Giordano, apparve dinanzi a loro la figura di un uomo che dovette sembrare loro veramente speciale, così umile e privo di ostentazioni. E, a proposito di quest'uomo, essi ascoltano quello che sarà l'ultimo grande insegnamento di Giovanni: *"Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo... colui che battezza in Spirito Santo"* (Gv 1,29.33b).

Non sapremo mai cosa accadde nel cuore di questi due uomini; ma di certo, finalmente, essi avevano udito dalla bocca del precursore la tanto anelata testimonianza: "Questi è il Messia, è la ragione della vostra ricerca, lo scopo della vostra vita, il motivo della vostra speranza...".

E allora, senza una parola, incominciano a camminare con il Messia.

Che bell'atteggiamento quello di cominciare a camminare; essi non soltanto videro il Signore, non soltanto si rallegrarono della sua presenza, ma, lasciato Giovanni, cominciarono a seguire Gesù, ben sapendo che il Battista approvava la loro condotta, poiché proprio a questo li aveva preparati.

Fu così che Gesù, camminando nel deserto, si rese conto che due uomini, timidamente, lo seguivano. Egli chiese loro: *"Che cercate?"*.

Questa domanda li colse impreparati. Ognuno di loro dovette riflettere seriamente, anche se molte potevano essere le risposte a quella domanda: "Cerco il Maestro, il medico; il personaggio importante; cerco di scoprire le credenziali che quest'uomo può avere". Tuttavia, un'altra domanda sgorga in risposta dalle loro labbra: "Maestro, dove vivi?" (cfr. Gv 1,38).

Che grande intuizione in questi uomini! Certo lo Spirito Santo ha lavorato in loro con sorprendente velocità, così da fargli comprendere che Gesù non insegnava dottrine, né ideologie, non aveva nulla che in qualche modo potesse impressionare la gente; intuirono che Gesù dava vita e insegnava a vivere. Perciò quando gli domandarono dove vivesse, in fondo gli stavano chiedendo qualcosa di più: "Insegnaci a vivere come te, condividi la tua vita con noi". Gesù, che per questo era venuto nel mondo, generosamente li invita: *"Venite e vedrete... E quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio"* (Gv 1,39).

Questo giorno si prolungò fino a diventare il giorno di Dio; per Andrea e per Giovanni quel giorno raggiunse dimensioni di eternità. Quando un uomo incontra il vero amore e si sente totalmente preso, non può nascondere in nessun modo, tanto è evidente. Per questo motivo gli innamorati vengono subito scoperti, perché l'amore tende a comunicarsi, a darsi agli altri, e quando siamo innamorati vorremmo che tutti partecipassero della nostra contentezza.

Andrea e lo stesso Giovanni, pieni di questo amore, cominciarono la missione alla quale, senza saperlo, erano stati chiamati: sarebbero stati pescatori di uomini e, appena cominciato, "pescarono" subito il primo pesce importante: Pietro.

Lasciatemi raccontare la storia: Andrea e Simon Pietro provenivano da un paesino chiamato Betsaida ma vivevano a Cafarnao, sulla riva del lago. Giovanni e Giacomo, padroni di barche da pesca, erano loro vicini. Andrea e Pietro erano

fratelli e naturalmente avevano trascorso insieme tutta una vita, fatta di decisioni importanti, di gioie, di dolori, di litigi, di feste. Una sera come tante altre, Andrea raggiunge Pietro di corsa, per evitare che questi si mettesse in mare senza di lui, e con gioia gli dà la buona notizia, la migliore fra quante, in passato, aveva condiviso con lui: “Abbiamo incontrato il Messia! Lascia tutto, Pietro, lascia la tua barca, lascia le tue reti, i tuoi guadagni, vieni, poiché ho trovato qualcosa per cui vale la pena farlo!” (cfr. Gv 1,41).

Pietro dovette rimanere interdetto e forse pensò, come molti di noi avremmo fatto: “Mio fratello è diventato matto. Probabilmente avrà bevuto!”. Certo è che, contagiato dall’entusiasmo di Andrea, si lasciò condurre da Gesù.

La storia si ripete più o meno allo stesso modo con Giovanni e Giacomo, Filippo e Natanaele, così come è narrato nel primo capitolo di Giovanni.

La notizia si diffonde e tutti vengono condotti da Gesù. Andrea, Giovanni e gli altri imparano presto la prima lezione: essi saranno dei pastori, e come tali non dovranno trascinare le pecore dietro di loro ma portarle a Gesù. Andrea, inoltre, pur essendo stato il primo ad essere avvicinato da Gesù, non si mostra egoista né superbo e non si ritiene più importante degli altri. Egli esorta Pietro ad essere obbediente agli insegnamenti di Gesù, ne valuta la crescita e l’impegno, ma non si lamenta di nulla né protesta, ben sapendo che ciò che conta davvero è Gesù e l’annuncio del suo Regno. Insomma, Andrea e Giovanni docilmente lasciano che Dio realizzi il suo progetto attraverso di loro.

ESAMINIAMO

Alla luce di questa piccola storia:

- Quante volte apprendiamo ideologie e crediamo in dottrine che poi difendiamo con passione senza capire che l'importante è seguire Gesù, e da lui imparare un nuovo modo di vivere.
- Quante volte nell'ambito familiare, sociale, lavorativo ci asteniamo dal diffondere la buona novella del Vangelo condizionati dalla paura di ciò che penseranno o diranno di noi: quante volte, in sostanza, invece di essere dei "pescatori" veniamo irrimediabilmente "pescati".
- Quante volte vogliamo serbare per noi tutti gli onori e crediamo che, per il solo fatto di essere stati chiamati per primi, abbiamo maggiori diritti degli altri. Dovremmo chiederci cosa sarebbe successo se Andrea, poiché chiamato per primo, si fosse opposto al ruolo fondamentale di Simone quale pietra fondante della nascente Chiesa. Dobbiamo scoprire, nella pace del Signore, il progetto che egli ha per ciascuno di noi e docilmente accettarlo. Se sei testa, perché Dio vuole così, non cercare di essere piede; e se sei piede non cercare di camminare sopra le teste.

DOMANDA

Hai trasformato in vita quello che hai imparato da Gesù? Come?

MEDITAZIONE

Cerchi di essere importante nella tua comunità o compi con docilità il progetto di Dio, obbedendo al tuo pastore? Analizza il tuo atteggiamento.

TRACCE DI RIFLESSIONE

Oggi devo guardare un po' dentro il mio cuore, per vedere ancora una volta dove mi trovo; che posto ho dato alle cose del Signore. Egli, nel suo infinito amore, senza alcun merito da parte mia, ha voluto che lo servissi nella comunità esigendo da me obbedienza. Perciò, con totale sottomissione, devo escludere me stesso, diminuire perché lui cresca in me.

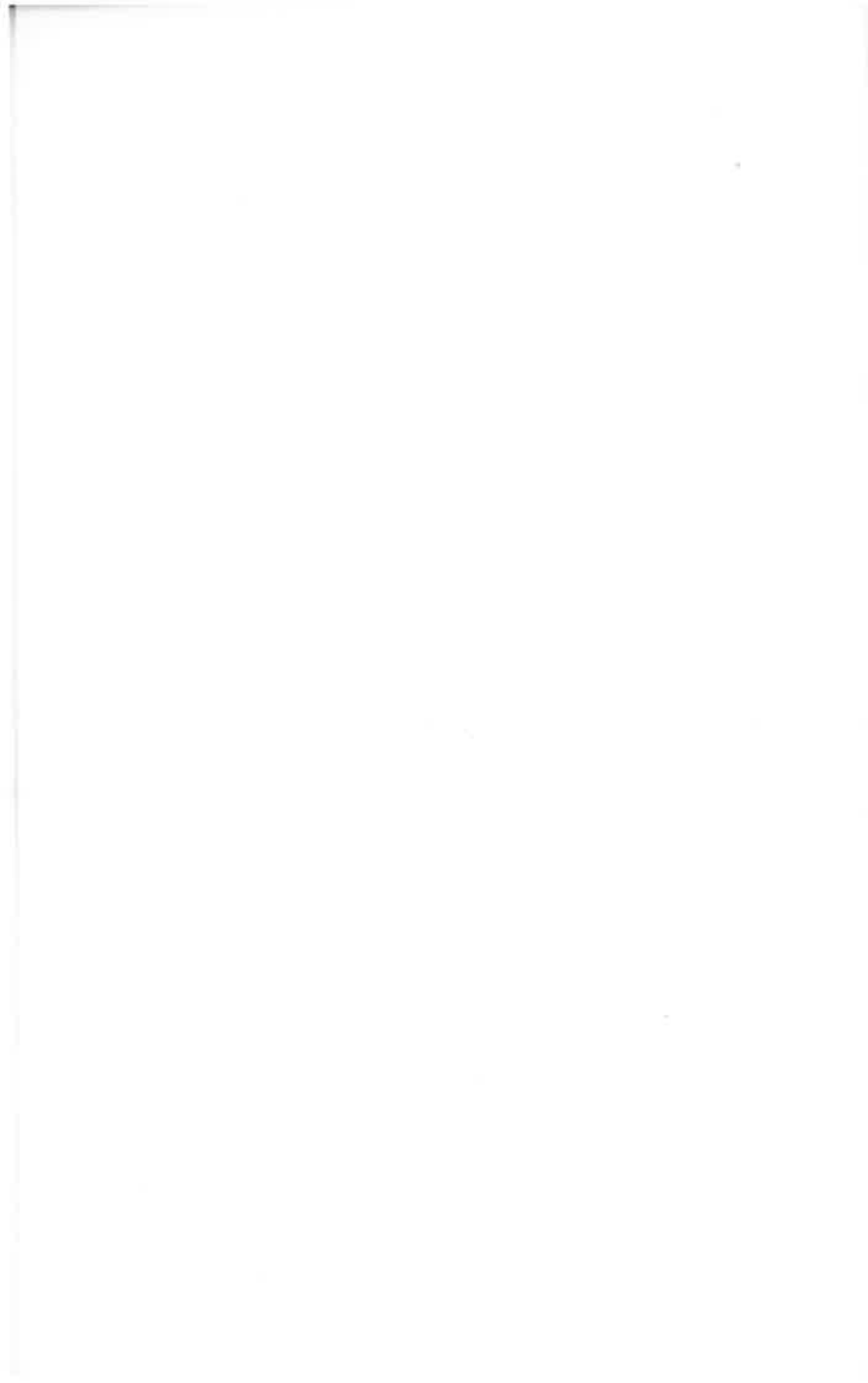
Egli mi ha scelto nella mia miseria, mi ha dato un cuore nuovo e ha portato via tutto ciò che era impuro, ciò che non serviva; mi ha insegnato a vedere le cose buone che lui stesso ha messo nel mio cuore, e per questo voglio dirgli: "Signore, non permettere mai che il desiderio del riconoscimento dimori nel mio cuore; dammi l'umiltà di cui ho bisogno, per trasformare in vita il progetto che hai per me; non permettere che io gli tolga forza facendo riapparire il mio io. Non permettere che da parte mia nasca un atto di ribellione, di disobbedienza verso i miei carissimi pastori, ai quali voglio essere fedele perché così facendo dimostro a te quanto ti amo. Fa', o Signore, che io non debba mai perderti di vista e sii sempre in me".

Cerco di fare in modo che nella mia casa non manchi mai l'amore. Procuo che vi siano comprensione, affetto e aiuto. Vedo che Gesù è giusto e voglio che vi sia giustizia in casa. Mi basta solo vedere con gli occhi di Gesù; lasciare che egli penetri con tutta la sua forza dentro di me per allontanare l'oscurità e il peccato, lasciandomi solo pace e felicità. Anelo che il suo volto amoroso si rifletta in me perché io possa manifestarlo ai miei fratelli.

Ho imparato qualcosa della sapienza del Signore, del suo amore e della sua verità e mi sento molto piccola davanti alla sua grandezza. Credo che continuerò a crescere, se mi sforzo di diventare quello che lui vuole; e così è per ognuno di noi. Amo il mio prossimo e cerco di servirlo con sincerità. Voglio imitare Andrea nel veder crescere un fratello rallegrandomi dei suoi miglioramenti.

Non ho mai cercato di essere importante nella mia comunità. Voglio esserlo per Gesù. Non aspiro ad essere più di quello che posso con le mie capacità. Non sento invidia e non credo di essere egoista. Mi piace lodare le capacità dei fratelli. Li ammiro e chiedo a Dio che dia loro più sapienza. Non mi piace dare spintoni per mettermi in vista. So che Dio ha un piano per ognuno di noi e io ho fede in lui. Sto zitta e sono docile. Il contrario di quello che ero una volta. Cerco di essere obbediente e umile con il mio pastore; lo considero scelto dal Signore per predicare degnamente la sua Parola; pieno di santità, di doni, di carismi. Perciò mi piace aver cura della sua immagine quando qualcuno

cerca di macchiarla. Tutto quello che il Signore ha messo nelle sue mani, lui lo mette al servizio dei suoi fratelli. Conservo gelosamente anche quelle che mi sembrano briciole dell'amore di Dio, ma ogni mattina scopro che egli mi ama molto, vedendo che sono viva. Gli dico: "Padre, perdonami. Grazie per il tuo amore".



SIMONE INCONTRA GESÙ

Torniamo al lago di Tiberiade, quella mattina in cui Simone lavava le reti, frustrato e di cattivo umore per aver passato tutta la notte senza aver pescato nulla. Ma quella mattina quegli occhi che lo guardavano da un'eternità senza che lui se ne rendesse conto, lo fissarono intensamente; egli aveva già saputo di Gesù da Andrea, che voleva presentarglielo. Il loro incontro ci è raccontato in modo molto profondo dall'evangelista Giovanni: *“Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: ‘Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)’ e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: ‘Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)’”* (Gv 1,40-42). Forse non abbiamo ancora scoperto nel profondo ciò che significano queste parole di Gesù; in esse possiamo già scorgere la grande verità e la grande promessa. Ma analizziamole un po' meglio: *“Simone, figlio di Giovanni”*: in tre parole il Signore racconta tutta la

storia dell'uomo vecchio, cioè di Simone, sin dalla sua nascita. Ne aveva già conosciuto le tentazioni e le debolezze, i peccati, le lotte interiori e le ribellioni, ne conosceva il temperamento. A Simone, figlio di Giovanni, Gesù avrebbe potuto dire ogni cosa delle sue liti e delle sue risse, della sua dedizione al peccato, delle sue qualità naturali di uomo molto dotato che tuttavia porta nel cuore il peso di tutta la sua miseria. Ma Gesù, invece di gettare in faccia a Pietro queste pesanti verità, gli fa una promessa che, a tempo opportuno, si compirà, come sempre accade per la Parola di Dio. Questa promessa, tuttavia, non si realizzerà secondo i modi e i tempi di Pietro, ma secondo quelli di Gesù. Pietro sarà la roccia sulla quale Cristo edificherà la sua Chiesa, ma questo grande masso dovrà essere spezzato, scolpito, limato, per poter sostenere il grande progetto dell'"Architetto". Per quest'uomo, Gesù prepara un cambiamento del suo stato attuale: "Tu sei Simone, diventerai Pietro". In quel momento *Simone* era ben lontano dall'essere una roccia e Cristo lo sapeva bene, ma sapeva anche che sarebbe venuto il tempo in cui *Pietro*, insieme agli altri apostoli, avrebbe trasformato il mondo con la potenza dello Spirito Santo.

Così scrive San Paolo nella prima lettera ai Tessalonicesi: "*Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo!*" (5,24). Pietro doveva percorrere un cammino particolare nel corso della sua vita, attraverso esperienze molto diverse tra loro: doveva crescere spiritualmente e cambiare in modo radicale la sua mentalità, il suo carattere, le sue abitudini; doveva lasciare da parte il suo egoismo per potersi da-

re agli altri; doveva smettere di essere egli stesso il centro della sua vita per lasciare spazio a Gesù. Attraverso il racconto dei Vangeli ci rendiamo conto che in varie occasioni Pietro era l'apostolo più lodato per i suoi progressi, come quando riconosce Gesù quale Figlio di Dio: *"Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli"* (Mt 16,17); ma allo stesso tempo il più criticato, allorché non vuole accettare il pensiero della futura morte di Gesù: *"Lungi da me, satana"* (Mt 16,23). Pietro non sapeva quel che gli sarebbe successo nella vita né poteva immaginarlo; sapeva soltanto di avere incontrato Gesù: qualcuno degno di essere seguito. Il Vangelo ci racconta che gli apostoli lasciarono tutto per seguire Gesù, ma la cosa davvero importante non è la scelta di abbandonare ogni cosa, quanto quella di seguire il Signore: *"Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo"* (Mt 13,44).

Dal momento in cui Pietro accetterà di seguire Gesù, il suo compito sarà quello di tenere gli occhi fissi su quel tesoro, senza mai volgersi indietro.

Questo ci fa riflettere sulla nostra vita, sulle esperienze che abbiamo vissuto, sul nostro comportamento spirituale: Gesù ci chiama tutti per nome, e questo nome rappresenta, come nel caso di Simone, l'uomo vecchio e peccatore che Cristo ha, in seguito, cambiato e redento.

Quante volte, tuttavia, invece di dire a Gesù il nostro "eccomi" gli contrapponiamo la durezza di

cuore e gli impediamo così di entrare nella nostra vita. Molto spesso è difficile per noi accettare la misericordia di Dio; forse perché talvolta non siamo in grado di perdonare nemmeno a noi stessi, o forse perché misuriamo la bontà di Dio con la nostra. Immaginiamo un Dio meschino, limitato nella tenerezza e nella compassione, come se, ad un determinato punto, oltre un certo peccato, la sua misericordia dovesse finire. Dimentichiamo che egli è totalmente Altro, il Misericordioso, l'eterna Bontà, l'Amore infinito e perfetto.

Se egli viene a noi accettandoci come siamo, allo stesso modo esige che lo accettiamo come è, senza limitazioni: Padre di amore e di bontà.

Già le prime parole di Gesù prefiguravano, per Pietro, una promessa, ed egli pensava di dover fallire, nonostante dietro questa consegna ci fosse tutto il potere di Cristo. Io mi domando allora: se quella promessa, che ancora oggi è la stessa, si compì in Pietro, perché non dovrebbe compiersi anche in me? Tutte le debolezze, i problemi, i peccati e le passioni, che sommuovono così spesso il mio cuore, erano le stesse che turbavano anche il cuore di Simone; tuttavia, quando Gesù termina la sua opera di "trasformazione", nasce il grande apostolo che fu Pietro.

Dobbiamo vivere coscienti, fiduciosi e pieni di speranza nella grande promessa di Gesù, per la quale siamo figli di Dio e avremo parte nel suo Regno, poiché: *"...colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù"* (Fil 1,6). L'opera di Dio in noi avviene attraverso il cambiamento e la trasformazione,

anche se noi ne dubitiamo poiché siamo consapevoli della difficoltà della lotta contro noi stessi, e sappiamo quanto siano radicate le nostre passioni. Ma il potere di Cristo vince per noi, se soltanto sappiamo essere docili a questa trasformazione.

Tutte le cose insignificanti che ci procurano il piacere del mondo e ci tengono in schiavitù, ci fanno dimenticare la grande avventura di Dio; siamo chiamati, tuttavia, a non guardare a ciò che ci lasciamo indietro, ma a comportarci come quell'uomo della parabola, che una volta trovato il tesoro nel campo, non rimpiange ciò che ha impegnato per averlo.

DOMANDA

Sei cosciente della chiamata del Signore e della sua promessa di salvezza? Come?

MEDITAZIONE

Domandati se continui a guardare indietro, verso quelle cose che ti tenevano schiavo nel peccato, oppure se lasci tutto nelle mani di Gesù cercando di camminare con lui verso il suo Regno.

Desidero assolutamente con tutto il cuore camminare con il Signore verso il suo Regno e gli ho consegnato la sola cosa che è mia: il mio peccato; non voglio più essere legato a ciò che non potrà mai darmi la vera felicità. Alle volte mi capita di guardarmi indietro e sentire che si risveglia ciò che era apparentemente morto, come se di nuovo volesse dominarmi: la differenza è che adesso non mi dà piacere, ma al contrario, quando mi accade, quasi inconsapevolmente, mi aiuta nella disciplina, facendomi comprendere chiaramente quali sono - quasi sempre le stesse - le mie debolezze. Gesù, nella sua bontà, continua a rivelarmele e allo stesso tempo mi dà la possibilità di allontanarmene, mettendomi nelle mani le armi per combatterle. E, al momento della battaglia, mi affascina essere suo soldato!

Come Pietro, anch'io ho avuto questo primo incontro con il Signore, quando ho sentito il suo sguardo dolce e profondo con il quale mi chiamava; quando lo incontrai ricevesti tutta la consolazione di cui avevo bisogno in quel momento della mia vita. Egli venne a me quando ne avevo maggiormente bisogno; quando la vita mi era diventata tanto difficile da vivere, quando ormai nulla aveva senso. Cercavo solo di continuare a lottare per portare avanti i miei figli, ma senza speranza, senza incentivo.

Tuttavia, come tanti altri, anch'io cercavo qualcosa che sapevo esistesse, pur senza riuscire a trovarla. Questo incontro venne a cambiare tutto; mi sono sentito amato e fortificato e, soprattutto, la mia vita ha acquistato uno scopo ed una meta. Avevo incontrato qualcuno che mi spingeva a vivere e a lottare, e la cosa più importante è che lo facevo, finalmente, pieno di gioia e di speranza. Dopo tre anni da questa chiamata, capisco che il Signore è veramente fedele, che tutte le sue promesse si stanno compiendo in me; che la mia vita ora è piena di frutti d'amore e di pace; che conoscere e seguire Gesù rende la nostra vita piena e degna di essere vissuta.

Io chiedo a Gesù la docilità, per accettare il suo piano nella mia vita, per permettergli di continuare a trasformarmi, affinché, come in Pietro, possa terminare la sua opera in me.

PIETRO E IL SIGNORE DEI MIRACOLI

Quasi tutti noi abbiamo sentito parlare delle cose grandi e meravigliose che il Signore può realizzare; abbiamo certo sentito parlare dei miracoli che avvengono in tutte le parti del mondo e in fondo nessuno di noi dubita che Dio, creatore di tutte le cose, possa fare miracoli. Tuttavia, spesso pensiamo che Dio li faccia agli altri e non a noi. Io credo che Pietro, incontrando Gesù, fosse di questa stessa idea; e così una mattina piena di sole, quando il Signore salì sulla barca di Pietro per predicare da lì, questi rimase ammirato dalle sue parole. Che bel modo di parlare - pensò - come di uno che ha autorità. Di certo Pietro non si sarebbe mai aspettato che Gesù ad un certo punto gli dicesse: *“Prendi il largo e calate le reti per la pesca”* (Lc 5,4). Simone prontamente rispose: *“Maestro abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”* (Lc 5,5).

Seppure con molto rispetto, Pietro, tra le righe, dice a Gesù: “Signore, tu sei un falegname, un grande oratore, un grande maestro di Israele; però sono io il pescatore, io conosco il mare, so quello

che produce e so anche che la pesca in pieno giorno è una assurdità, una perdita di tempo; però per farti piacere getterò le reti”.

Indubbiamente, dopo il sermone di Gesù, era nata in Pietro la volontà di cambiare, ma non era così facile, come non lo è per noi. Come Pietro, tutti ci portiamo dietro un gran bagaglio di vizi, di atteggiamenti e di abitudini che ci intralciano nel compiere la volontà di Dio, ed è Gesù che ci aiuta a spogliarci di quello che ci è di impedimento nel seguirlo; possiamo dire che, in qualche modo, il Signore si serve delle circostanze della nostra vita ponendole al servizio del suo progetto per noi.

Il Signore, quel giorno, aveva approfittato del fatto che Simone e gli altri non avessero pescato nulla per operare un prodigio così grande da spingerli a confrontarsi con lui, con la sua verità. E così, gettate le reti in mare, pescarono una grande quantità di pesce, tanto che le reti si rompevano ed essi dovettero chiamare in aiuto i compagni dell'altra barca, che pure si riempì tanto che quasi affondava. L'evangelista Luca racconta che, vedendo ciò, Simon Pietro cadde in ginocchio davanti a Gesù, dicendo: *“Signore, allontanati da me che sono un peccatore”* (Lc 5,8).

Pietro aveva seguito senza convinzione l'invito di Gesù, ma adesso, come tutti quelli che erano con lui, era colto da grande stupore per la pesca che avevano fatto.

Allora Gesù disse a Pietro: *“Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini”* (Lc 5,10b). Ed essi tirarono le barche a terra, e lasciando tutto, lo seguirono.

Molte volte noi, che pure abbiamo voluto seguire il Signore, ci sentiamo “vuoti” di Gesù; vorremmo che egli controllasse la nostra vita, che visse in noi; combattiamo contro noi stessi, ma questo ci scoraggia. È necessario che venga il Cristo, vivo e realmente presente fra di noi, a toccare la nostra vita con la sconvolgente esperienza di lui, perché possiamo sperimentare la sua presenza, la sua potenza, la sua signoria. Facendosi presente nella nostra vita ci porta a riflettere profondamente sulla nostra realtà.

Questo è ciò che successe a Pietro. Quando ascoltò Gesù, egli lo sedusse. Quando gli disse di gettare le reti, Pietro, pur dubitando, obbedì, ma davanti a quella miracolosa pesca, egli non poté far altro che cadere in ginocchio e riconoscere apertamente la grandezza di Gesù e la propria piccolezza.

È quello il momento in cui Pietro scopre e accetta il suo essere peccatore e riconosce di non essere degno di stare accanto al Signore; allo stesso tempo Gesù gli mostra la sua infinita misericordia e gli ribatte la promessa di usarlo a servizio del Regno.

Chi non compie, nella sua vita, questo medesimo processo, non potrà avanzare molto sulla via del Signore. Finché ci sentiamo buoni, normali, senza problemi, non avremo nemmeno bisogno di Gesù. Dobbiamo arrivare a sentire il nostro cuore spezzarsi per il dolore del peccato, per poter gridare con il salmista: *“Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia preghiera”* (Sal 130,1-2). Solo così, in queste

condizioni, potrai aprire pienamente il cuore alla misericordia del tuo Dio.

Attraverso l'esperienza della pesca miracolosa Pietro scoprì un'altra realtà: Gesù gli andava rivelando quale sarebbe stata realmente la sua missione. Nel momento in cui il Signore aveva dato a Simone il nome Pietro e gli aveva detto che sarebbe stato la roccia su cui edificare la Chiesa, non aveva certo chiarito le idee all'apostolo riguardo a ciò che voleva da lui. In questo caso, invece, Gesù è più preciso e conforta il cuore di Pietro: *"D'ora in poi sarai pescatore di uomini"* .

Che grande impressione per Pietro, che vedeva la sua miseria e il suo peccato, ascoltare quella voce meravigliosa che gli diceva: "Dimentica il tuo peccato perché io lo guarisco. Comincia a camminare, mettiti al lavoro, perché ho bisogno che il mio amore giunga agli uomini per mezzo di te. Da adesso userai una nuova esca per pescare, cioè l'annuncio del Regno dei cieli". Sembra quasi incredibile il destino che il Signore ha preparato per quelli che confidano in lui! Appena lo scopriamo possiamo dire con San Paolo: *"Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore"* (1 Cor 1,27-31).

Una terza conseguenza deriva da questo incontro con il Signore dei miracoli: Pietro, infatti, non si preoccupa di recarsi al mercato con tutto quel pesce per concludere l'affare della sua vita e nemmeno propone a Gesù di diventare suo socio e fondare quella che oggi definiremmo una "multinazionale". Era come se all'improvviso per Pietro, pescatore da una vita, la pesca e il pesce non avessero più alcuna importanza: ciò che veramente contava era seguire Gesù, in quel momento egli si consegnò totalmente a lui e, lasciando tutto, lo seguì.

Il Vangelo ci parlerà poi della barca di Pietro, della sua casa e perfino di sua suocera; ed è allora che ci si domanda: che cosa ha in realtà lasciato Pietro? Oggi si sente spesso parlare di povertà radicale, ma dobbiamo capire quello che gli apostoli lasciarono per poterli imitare: Pietro lasciò Pietro. Egli consegnò il suo cuore ed il suo spirito a Dio. Scopri che la cosa più grande nella sua vita era la necessità che aveva dell'amore di Dio; scoprendo questo, tutto il resto passò in second'ordine nella sua vita, ed egli trovò la sua vera dimensione. La sua barca e la sua casa divennero luoghi d'incontro con Gesù, dove cresceva e si sviluppava la comunità d'amore sotto la guida del Salvatore.

Signore Gesù, anche noi ti abbiamo scoperto, perché tu con prodigi e segni, hai chiamato ognuno di noi per nome e ci hai affidato una missione. Dacci, Signore, umiltà per riconoscere la nostra piccolezza confrontata con la tua gloria, e per poterci vantare solo in te. Dacci coraggio e generosità per rinunciare al nostro io e affidarti tutto il nostro essere, pienamente e totalmente, senza

rancori e senza sotterfugi. Fa' che quelle cose che ci appartengono diventino secondarie e che le usiamo solo per incontrarci con te, nell'amore per i nostri fratelli. Aiutaci a "pescare", Signore, per te e con il tuo stile, tutte le persone che incrociano la nostra strada; e fa' che, alla fine della nostra giornata, possiamo dire: "Siamo servi, non dobbiamo far altro che compiere il nostro dovere". Con la speranza che tu, Signore nostro, ci dica con infinita tenerezza: "Vieni, servo buono e fedele, a godere della gloria del tuo Signore".

DOMANDA

Gesù, come Pietro, ti sta cambiando e ha compiuto meraviglie nella tua vita. Te ne sei reso conto? Come?

MEDITAZIONE

Rifletti:

- se hai trovato la vera dimensione di tutto quello che ti circonda;
- su che cosa hai lasciato in realtà per seguire Gesù.

Per mezzo dei suoi miracoli, il Signore insegna che chi si dedica al suo apostolato sarà pescatore di uomini. Io vedo con quanto amore e con quanta gioia, nella mia comunità, molti fratelli si impegnano nell'evangelizzazione. Osservo anche che alcuni si stancano presto. Sarà per il peso dei peccati?

Gesù ci ha chiamati senza considerare il nostro peccato, e la sua chiamata serve a convertirci, a farci lavorare per il suo Regno e così dargli gloria.

Noi ci sentiamo spesso coloro che sono scelti, ma gli rispondiamo come lui vuole? Quanti, finora, abbiamo evangelizzato? Credo ben pochi. Io confesso che non sempre ho approfittato del mio tempo per realizzare ciò che Gesù vuole; tuttavia, quando lo faccio, Dio mi aiuta e mi ascolta guidandomi attraverso lo Spirito Santo.

“Signore, riconosco di aver urgenza del tuo amore. Continua a trasformare la mia opaca esistenza. Fa' che possa brillare con la luce della tua presenza”.

Signore, per poterti incontrare, ho dovuto rendermi conto della mia piccolezza; vicino a te che sei il Signore comprendo la tua immensa bontà perché, malgrado la mia miseria, ti occupi di me, mi aiuti, mi consoli nelle mie angosce, mi accogli fra le tue braccia nei momenti di debolezza. Sempre, quando ho bisogno di te, tu sei pronto ad aiutarmi.

Adesso capisco che, durante tutta la mia vita, anche se non lo sapevo, tu eri sempre vicino a me; ma adesso mi rendo conto che tutti i giorni mi fai “partecipe” dei tuoi miracoli, che continuamente posso ringraziarti per qualche cosa, talvolta anche di cose tanto insignificanti che sembra impossibile che tu te ne curi.

Vorrei ricambiare in qualche modo, ma che potrei fare per te Signore? È così poco quello che sono capace di fare; ma voglio darti il mio cuore e tutto il mio essere e voglio incontrarmi con te in ogni momento del giorno e servirti e lodarti tutti i giorni della mia vita.

PIETRO CAMMINA SULLE ACQUE

“Subito dopo ordinò ai suoi discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull’altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla.

Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù. La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: ‘È un fantasma!’ e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: ‘Coraggio, sono io, non abbiate paura’. Pietro gli disse: ‘Signore, se sei tu, comanda che io veng da te sulle acque’. Ed egli disse: ‘Vieni’. Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s’impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: ‘Signore, salvami!’. E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: ‘Uomo di poca fede, perché hai dubitato?’. Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla

barca gli si prostrarono davanti, esclamando: 'Tu sei veramente il Figlio di Dio!'" (Mt 14,22-33).

Sebbene questo avvenimento sia di grande importanza, è bene approfondire alcuni eventi anteriori che lo stesso Matteo ci racconta, ed in particolare ciò che era accaduto davanti a Pietro e ai suoi amici, proprio poche ore prima di questo episodio. Gesù aveva appena compiuto uno dei più grandi miracoli che essi avessero visto. Il Maestro, che aveva sempre compassione di ogni membro del suo popolo e che personalmente si avvicinava a tutti considerando ogni necessità, vedendo che la folla aveva fame, presi cinque pani e due pesci, li moltiplicò dando da mangiare a *"circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini"* (cfr. Mt 14,19-21).

La folla parve quasi impazzire davanti al miracolo compiuto dal Signore, tanto da volerlo proclamare re (cfr. Gv 6,15). Per questa ragione Gesù comandò ai suoi discepoli di prendere il largo con le barche. Possiamo immaginare queste prime ore nella barca, così come la meraviglia di Pietro e dei suoi amici, i loro commenti, le speranze umane che avevano nutrito. Se Gesù diventava re, loro, che erano i suoi amici intimi, che buona parte avrebbero avuto!

Probabilmente stavano discutendo questo, quando un elemento estraneo venne a disturbarli; soffiò un vento contrario talmente forte da mettere in serio pericolo la stabilità della barca. Non potevano andare avanti a causa delle gigantesche onde che si abbattevano su di essi, quando improvvisamente videro come un fantasma camminare

sulla sommità delle onde. Anche oggi, in pieno XX secolo, vaccinati da molti *thriller* e film di fantascienza, se ci toccasse di passare una notte in mare e di vedere, all'improvviso, qualcuno camminare sulle acque, certamente resteremmo atterriti. Questo accadde agli apostoli: si trovarono soli, senza Gesù, davanti ad un fenomeno stranissimo, ma ad un certo punto udirono quella voce che conoscevano tanto bene. "*Coraggio, sono io, non abbiate paura*". Pietro considerò seriamente la possibilità che si trattasse di Gesù. Noi tutti, anche se non lo confessiamo, abbiamo sognato, almeno una volta, che qualcosa di straordinario, fuori dal comune, succedesse nella nostra vita, nella nostra fede, nella nostra relazione con Dio e con i fratelli. Aspettiamo sempre che qualcosa di eccezionale succeda, per confermarci, nella sua trascendenza, che Dio ci ama e che possiamo avere in lui fiducia piena. E quando questo non avviene spontaneamente, talvolta noi tentiamo di provocarlo, per vedere che cosa succede.

Pietro non costituiva un'eccezione; probabilmente egli intravide una buona occasione e ne approfittò dicendo: "*Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque*". A ben pensarci, quello di Pietro era un bel capriccio! Egli non aveva nessuna necessità di camminare sulle acque, tanto più che aveva già visto i segni prodigiosi di Gesù. Tuttavia, forse proprio per questo, aveva bisogno di sperimentare su di sé un miracolo del Signore.

In questo Pietro non era sciocco, poiché sapeva che, da solo, non avrebbe potuto camminare sull'acqua; sapeva, inoltre, che non avrebbe potuto di-

re al Signore: "Eccomi a te, afferrami" . Aveva imparato dalle predicazioni di Gesù quanto fosse importante fare la volontà del Padre, perciò dice a Gesù: "Comandami di venire a te...". Egli si sentiva sicuro se il comando proveniva da Gesù e, perciò, aspettava con ansia la sua risposta.

Gesù gli disse una sola parola: "*Vieni*". Pietro, allora, scese dalla barca e incominciò a camminare sulle acque.

Bisogna comprendere a fondo ciò che significa questo gesto. Il vento continuava a soffiare con forza, le onde mettevano in pericolo la barca, ma Pietro, in quel momento, teneva gli occhi fissi su Gesù, e quando si tengono gli occhi fissi su di lui non c'è rischio che possa far desistere, poiché l'unica cosa che veramente interessa è andargli incontro.

Che coraggio! Che audacia, in quel momento, sfidare il mare, il vento e tutte le leggi della natura, avendo fiducia in una sola parola di Gesù: "*Vieni!*". E Pietro andò.

La fede costante e perseverante fa meraviglie in noi, ma l'esperienza umana ci insegna che nel nostro cammino di fede non ci possiamo distrarre. Pietro dovette impararlo a sue spese.

Finché, camminando verso Gesù, mantenne lo sguardo fisso su di lui, tutto andò per il meglio; improvvisamente, però, vedendo quanto fosse facile camminare sull'acqua, fiducioso che ormai qualcosa di straordinario stava accadendo, distolse gli occhi da Gesù per godersi il suo procedere; fu allora che cominciò a vedere i pericoli che lo circondavano, il vento e le onde che lo minacciavano: Pietro, pieno di paura, cominciò ad affondare. Dovet-

te di nuovo fissare gli occhi in Gesù e dirgli: “Salvami, Signore”. Immediatamente, Gesù lo afferrò per la mano dicendogli: “*Uomo di poca fede, perché hai dubitato?*”. Una volta saliti sulla barca il vento si calmò e con esso anche il mare.

Pietro aveva imparato la lezione; e forse anche noi, riflettendo su questo avvenimento: tutti, in qualche modo, abbiamo incontrato il Signore dei miracoli, quel Gesù che ha toccato la nostra vita in modo tanto profondo e ci ha emozionati tanto che avremmo potuto affrontare qualsiasi rischio per lui. Quante decisioni abbiamo preso per lui. Quanta ansia per l’apostolato. Vorremmo lavorare per gli altri, vorremmo trasformare la Chiesa, fare tante cose per Gesù; ma dimentichiamo la prima lezione: nel momento in cui lo abbiamo incontrato ci siamo impegnati ad accettarlo come il Signore della nostra vita, e questo vuol dire che chi “comanda” è lui.

Molte volte noi facciamo infiniti progetti, ci impegniamo a fondo, senza lesinare sforzi; tuttavia dimentichiamo di chiedere al Signore se quelli erano i suoi progetti per noi; consideriamo il Signore come una immagine decorativa nella nostra esistenza. La prima lezione che dobbiamo imparare è dire: **SIGNORE, COMANDA CHE IO VENGA A TE!**

Altre volte ho l’impressione che siamo diventati sordi e che sistematicamente non vogliamo ascoltare la voce di Gesù per le conseguenze e i rischi che ciò comporterebbe.

Gli altri discepoli non affondarono nell’acqua, non si bagnarono nemmeno i piedi, non corsero alcun rischio; persero, però, l’incredibile avventura che visse Pietro, quella di essere l’unico uomo nel-

la storia che, pur non essendo Dio, abbia camminato sull'acqua, andando incontro a Gesù.

Cristo, certamente, ci chiama a partecipare alla sua opera, costantemente ci ripete le stesse parole che disse a Pietro: "Vieni". Egli chiese ad ognuno di lanciarsi nella meravigliosa avventura che è il seguirlo. Abramo, al quale Dio chiede di lasciare il suo popolo, la sua casa, tutte le sue certezze, accolse senza indugi il progetto di Dio, per diventare, come tutti sappiamo, il padre nella fede, colui che sperò oltre ogni speranza.

Dio guidò Mosè dal faraone, gli chiese di far uscire il suo popolo dall'Egitto e di esserne la guida per quaranta lunghi anni. Mosè riconobbe la voce del Signore e obbedì.

Allo stesso modo Elia, Geremia, Isaia, Ezechiele, Amos, e tutti i profeti, nel riconoscere la voce di Dio, lo seguirono.

Giovanni il Battista, la Vergine Maria, rischiarono per lui; gli apostoli, tutti, lasciarono ogni cosa per seguirlo.

E tu? Non hai forse udito che ti chiama, che ti chiede di lasciare tutto per seguirlo? Perché hai paura di correre dei rischi per Gesù? Quante vocazioni, quante chiamate speciali del Signore si sono perdute per la nostra mancanza di coraggio!

Ma c'è un altro aspetto dell'episodio vissuto da Pietro che deve farci riflettere. Molti di noi hanno veramente abbandonato tutto per seguire Gesù, si sono dedicati completamente a lui, hanno corso forse qualche rischio, hanno gioito nel fissare lo sguardo sul Signore dei miracoli; ma ad un certo punto hanno goduto soltanto di questa avventura meravi-

glosa, hanno distolto gli occhi da lui e, guardando attorno a se stessi, hanno incominciato ad affondare, a raffreddarsi, rendendo sterile il loro ministero.

Riconosciamo la voce del Signore, seguiamola con gioia; senza paura dei rischi e, nel cammino, non abbandoniamo mai gli occhi di Gesù; daremo così frutti di vita eterna per la gloria del Padre.

DOMANDA

Hai corso dei rischi seguendo Gesù? Se sì, quali? Se no, perché?

MEDITAZIONE

Rifletti se riconosci la voce di Gesù; e come.

Quante volte mi son vista cadere nel tenebroso abisso del peccato e ho invocato il perdono e la salvezza del Signore! Credo che la mia fede sia indistruttibile e mi sbaglio. Una sola distrazione - come Pietro - e ricado nell'oscurità. La paura allora mi afferra e la tempesta mi distrugge, mentre le ondate mi sommergono e molti pericoli sorgono intorno a me. Questo accade quando distolgo gli occhi da Gesù, dimenticandomi di lui. Ma se mi scuoto, vedo il suo amore, la sua fedeltà; mi vergogno di aver dubitato, nascondo il mio viso contrito e domando misericordia; il Signore mi ascolta, gli mostro il mio pentimento e lui mi ridà il suo sorriso, che produce in me gioia ineffabile.

Sentendomi salvata, il mio passo si fa più sicuro, e quando sento il richiamo di Gesù che mi dice: "Vieni!", mi avventuro anche sui sentieri più impervi e lo seguo, perché sono sicura che non mi lascerà sola, così come non ha lasciato che Pietro affondasse.

Egli è la verità; e le sue parole sono divine, promesse di forza e di speranza. Che sarebbe stato di me se, come mi accadeva prima, la mia fiducia e la mia sicurezza fossero poste nelle cose intorno a me. Che triste fiducia, che povera sicurezza, che deboli appoggi: al più piccolo soffio, in un istante, crollano. Per poco stavo perdendo la vita.

Benedetto sia Dio perché, per mezzo di quelle ingannevoli certezze, mi ha insegnato a dare il giusto valore alle cose! In che modo incredibile Dio ci fa liberi. Con lui otterremo sempre la vittoria.

Una volta, nella mia farmacia, il giovane che ci portava usualmente le bibite inciampò, rovinando sugli scaffali e riducendo in pezzi centinaia di flaconi che contenevano medicine. Un danno enorme per me e per il ragazzo. In un attimo mezza farmacia era a terra: bottiglie rotte, scaffali distrutti, su un mare di soluzioni chimiche di tutti i colori. Io non ero presente; per la bontà e la sapienza del mio Signore ero nella comunità. Quando arrivai là, egli mi permise di vivere quest'esperienza abbracciato a lui, che mi sussurrava all'orecchio: "Tu sei mio, sei di Cristo; io posso tutto per il bene di coloro che mi amano; io sono il tuo tutto". Ed in quel momento lo Spirito di Dio aveva in mano la situazione e trasformava tutto.

La sofferenza e le avversità sono un fertilizzante meraviglioso per le radici del carattere.



PIETRO A CESAREA DI FILIPPI

Il grande problema degli uomini di oggi, e di sempre, è stato quello di scoprire chi fosse Cristo in realtà. Al tempo di Gesù il popolo aspettava con ansia il Messia, e man mano che sorgevano dei profeti, nasceva con loro sempre la stessa domanda: “Chi sarà costui? Sarà un profeta nuovo, sarà forse il Messia?”.

Giovanni Battista, sapendo che i suoi discepoli e tutto il popolo si domandavano se lui fosse il Cristo, tolse loro questo dubbio dal cuore dicendo: “...Ma viene uno che è più forte di me, al quale non sono degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali...” (cfr. Mt 3,11).

Un pomeriggio, in un luogo fra i più belli di Israele, a Cesarea di Filippi, sedendo presso la riva del mare e guardando nel bellissimo tramonto la meraviglia della creazione, Cristo, in un momento di intimità con i suoi, domandò loro: “*La gente chi dice che sia il Figlio dell’uomo?*” (Mt 16,13).

Cristo, che conosceva il cuore degli uomini, sapeva quello che pensavano e dicevano; ma egli voleva portare gli apostoli a considerazioni più

profonde e desiderava rivolgere la domanda direttamente a loro. Per questo, ascoltate alcune risposte, aggiunse: *“Voi chi dite che io sia?”*. Pietro, mosso dallo Spirito Santo, immediatamente rispose: *“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!”*. Questa era la risposta che avrebbe cambiato il cuore e l’esistenza di Pietro perché dimostrava che l’apostolo cominciava il cammino che porta al Regno. Pietro, in quel momento dava la risposta di cui avrebbe bisogno il mondo di oggi.

Questa risposta di Pietro, questa professione di fede in Gesù nostro Signore, come Figlio di Dio, poteva giungere al cuore umano solo per opera dello Spirito Santo; non vi è altro modo di conoscere la verità. Non vi sono mezzi scientifici e teologici per provare che Gesù è il Figlio di Dio; ma lo Spirito Santo, che arriva al cuore dell’uomo, gli fa comprendere profondamente questa realtà. Solamente avendo conosciuto, sperimentato e vissuto questa realtà, possiamo convincerci che Cristo è il Figlio di Dio, possiamo accettare la salvezza, possiamo impegnarci a costruire un mondo nuovo, viaggiando verso la nuova terra che il Padre ci ha promesso.

È necessaria, però, una condizione per comprendere questa rivelazione del Padre: l’umiltà, che Cristo stesso ci insegna quando dice a Pietro: *“Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli”* (Mt 11,25).

Vi sono molti modi per accettare Cristo: tanti quanti sono quelli per accettare qualsiasi altra persona; basati, per esempio, sulla simpatia, sulla confidenza, sull’abitudine o sulla tradizione. Applican-

do questi criteri alla fede in Gesù ci sbagliamo totalmente. La nostra fede rimane vuota di contenuti, la nostra vita non è toccata da Cristo. Finiamo col pensare ad un Cristo talmente alieno da noi che non ci resta altro da fare che lasciarlo al margine della nostra esistenza. Gesù Cristo veniva seguito da folle enormi, ma questo è accaduto e accade, ancora oggi, come per tante altre persone "famosi". Per un componente dei Beatles, non tanto tempo fa, molti sarebbero stati capaci - e talvolta è accaduto - di vere e proprie follie. Tuttavia, queste passioni tramontano facilmente e gli idoli cambiano continuamente, nel breve spazio di una moda. Similmente rischiano di fare tutti coloro che seguono Gesù senza capire realmente a fondo chi egli sia.

Soltanto il cuore umile di un peccatore che riconosce il suo peccato e accetta il suo bisogno di salvezza non abbandonerà mai la sua fede, perché ha sperimentato nel suo spirito l'ansia dell'infinito amore di Gesù. Un cuore così, mosso dallo Spirito Santo, può incontrarsi con Gesù e dirgli: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente; tu sei l'Unto del Padre; tu sei il mio Salvatore e il mio Signore. Tu sei il motivo della mia speranza". È questo ciò che Pietro risponde in quel momento a Gesù: "Io ti accetto come Signore perché tu regoli e guidi la mia vita". Pietro confermerà questa intenzione poco dopo, quando Gesù gli chiede se anche lui voleva andarsene, come avevano fatto altri per i quali il linguaggio del Signore era troppo duro: "*Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna*" (Gv 6,68).

Di fronte all'atteggiamento illuminato di Pietro, Cristo si commuove e, pieno di gioia, lo be-

nedice: *“Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”* (Mt 16,17-19).

Alla luce dello Spirito Santo possiamo capire quello che Gesù stava dicendo ai suoi apostoli e segnatamente a Pietro, in virtù della sua fede: *“Adesso sei sulla strada giusta; adesso puoi diventare roccia a fondamento della mia Chiesa”*. L’apostolo riconosce Gesù Cristo dinanzi agli uomini e questi lo riconosce a sua volta: *“Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli”* (Mt 10,32). Pietro è diventato apostolo maturo, testimone efficace. L’autorità che Gesù gli conferisce in questo momento trascende la temporalità, l’umanità stessa di Pietro, ma riguarda la vita eterna; è l’autorità della Chiesa, da lui rappresentata, che trova le ragioni della sua esistenza alle origini della divinità.

A Pietro è dato di edificare il corpo, che è la Chiesa, insieme con gli apostoli; una Chiesa unita che cammini verso l’eternità senza che nulla possa impedirlo... Così, improvvisamente ed unicamente per la bontà di Gesù e per il suo solo potere, in risposta alla professione di fede di Pietro, colui che si era proclamato indegno di seguire Gesù, riceve la massima autorità che alcun uomo abbia mai ricevuto sulla terra.

Quanto sono grandi la benevolenza e l'amore di Dio e quale immensa misericordia ha mostrato nel condividere con Pietro e con la Chiesa la sua autorità sulla terra! Quale grande destino stabilisce Dio per gli uomini. Questo è il motivo per cui noi, che siamo Chiesa di Cristo, possiamo proclamare la sua Parola, dare testimonianza al mondo in piena sicurezza, gridare con coraggio che Cristo è il Signore, che è l'unica risposta, che è salvezza eterna. Possiamo mostrare attraverso la coerenza delle nostre azioni, in conformità con il nostro parlare, l'amore, la tenerezza e la misericordia del Figlio di Dio, colui che ha il potere di trasformare gli uomini. Da questo momento, Pietro non potrà più essere lo stesso; la sua vita, infatti, doveva essere trasformata per poterlo rendere capace di esercitare l'autorità conferitagli. Altrimenti avrebbe potuto confonderla con un'autorità di tipo umano, volta alla superiorità e al dominio sugli altri. Egli doveva comprendere che il suo ruolo consisteva nell'esercizio limpido e autentico di una funzione di servizio, per il bene della comunità. Se Pietro riceve l'autorità di legare e di slegare, sulla terra e, per conseguenza, anche in cielo, se egli deve essere il rappresentante di Cristo, la roccia sulla quale si fonda la Chiesa, allora si esigerà da lui che le sue parole, la sua opera e la sua vita riflettano, come il più limpido degli specchi, l'immagine di Cristo.

Ma ciò che si dice per Pietro è valido anche per ognuno dei membri della Chiesa di oggi e di sempre, per tutti noi, che formiamo il Corpo di Cristo.

Se abbiamo sperimentato la verità di Cristo nella nostra vita, la sua salvezza per ognuno di noi,

se lo Spirito Santo dimora in noi, dandoci l'autorità necessaria per parlare di Cristo e proclamarlo Signore dell'universo, allora abbiamo sempre l'obbligo di predicarlo: *"Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna"* (2 Tm 4,2). È necessario che noi mostriamo l'immagine chiara di Cristo in tutto il nostro essere, per poter incarnare quanto dice San Paolo: *"In ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama"* (2 Cor 6,4-8).

DOMANDA

In che modo esercitiamo l'autorità che ci viene da Cristo?

E come portiamo avanti la grande responsabilità che abbiamo, di mostrare al mondo l'amore di Dio, e il vero senso della nostra esistenza?

MEDITAZIONE

Esaminiamo in che modo esercitiamo questa autorità, nel nostro lavoro, nella nostra famiglia, nella vita di tutti i giorni; verificiamo se il nostro modello è Cristo. Chiediamoci se continuamente riflettiamo come uno specchio limpido il volto compassionevole e giusto del nostro Signore Gesù Cristo.

TRACCE DI RIFLESSIONE

L'autorità mi viene da Dio e sono cosciente di non meritarsela, tuttavia la accetto, perché Dio è colui che ci sceglie, pur nella nostra miseria, guardando nel profondo del nostro cuore; la sua signoria su di noi è fondata sull'amore.

Per esercitare questa autorità e corrispondere alla fiducia che lui ha posto in me, mi sforzo molto affinché i miei atteggiamenti siano come quelli di Gesù; per ottenere questo è indispensabile rimanere sempre in comunione con lui, non "perderlo di vista"; stare continuamente in preghiera per sapere come agire, a casa propria, nella propria mia comunità, nel proprio ambito di lavoro. Io so che mi sta facendo passare attraverso un processo di santificazione, trasformando il mio cuore, il mio carattere, il dominio su me stesso, il mio modo di essere e di parlare; non più sventatezze: in una sola parola, io voglio scomparire.

“Signore: non permettere che io eserciti la tua autorità con orgoglio, con vanità. Insegnami a farlo con la tua umiltà; che io possa servire con il tuo amore, senza desiderio di dominio.

Signore, ti ho dato il mio cuore, riempio del tuo amore e della tua umiltà, affinché il tuo volto divino sia riflesso nel mio”.

Pietro ha detto: *“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”*. Questa risposta si è formulata nel cuore dell’uomo solo per opera dello Spirito Santo e io credo in questa verità. Lo Spirito Santo ha toccato il mio cuore, io so che Gesù è venuto a redimerci dai nostri peccati e a darci la salvezza.

Come corrispondere a tanta misericordia?

Per la nostra piccolezza crediamo che possiamo fare poco per essere graditi a Dio, che è amore. In preghiera chiedo al mio Signore che perdoni le mie mancanze. Pentita, lo supplico che mi dia questo bellissimo frutto che è l’umiltà. È duro essere umili.

“Signore: metto nelle tue mani il mio orgoglio e la mia superbia. Aiutami perché non mi costi alcuno sforzo disarmarmi di questi difetti. Ecco la mia misera capacità, le mie braccia, i miei sensi... Usali! Io ti riconosco mio Padre, e sono bisognosa di tutte le tue cure. Sono come un granello di sabbia che si stacca dalla roccia per la forza delle ondate: non lasciare che io mi perda nelle profondità dell’oceano, sola e senza meta; uniscimi al resto della sabbia ed usami, per rifondare continuamente la tua Chiesa”.

ALLONTANATI DA ME, SATANA!

Abbiamo già visto come Pietro fosse giunto, per la sua professione di fede, ad ottenere da Gesù una grande benedizione. Pochissimo tempo dopo, tuttavia, accadde un episodio completamente diverso: *“Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: ‘Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai’. Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: ‘Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!’”* (Mt 16,21-23).

Chissà cosa accadde nel cuore di Pietro: egli era pieno di Dio, aveva il cuore straripante di felicità per essere stato scelto come pilastro della Chiesa; era all’apice della gioia e forse si sentiva gratificato dall’atteggiamento che Gesù aveva tenuto nei suoi confronti. Inaspettatamente, però, per quello che forse egli considerava un gesto di affetto, viene paragonato addirittura a satana.

Sicuramente Pietro si sarà chiesto il motivo del duro atteggiamento duro di Gesù, non comprendendone assolutamente le ragioni. Tutti gli uomini che seguono il Signore, nel loro lungo camminare, devono passare attraverso un processo di conversione che è costellato di gioia e di benedizioni, con le quali il Signore ci stimola ad andare avanti; ma che è anche pieno di amarezze e di fallimenti per mezzo di cui Dio, nostro Padre, ci corregge, ci riprende, ci guida.

Ognuno di noi, infatti, a causa dell'egoismo, della vanità, delle adulazioni degli altri, si ritrova come cieco, con gli occhi bendati, ostacolato di continuo nel progresso della fede. Deve venire il Signore a rimuovere le bende, affinché possiamo vederci come realmente siamo; soltanto quando abbiamo constatato la verità del nostro essere peccatori, comprendendo la nostra miseria spirituale e smettendo di confidare soltanto in noi stessi, allora possiamo capire tutta la necessità che abbiamo di questo Gesù, pieno di bontà, che deve morire per salvarci, riscattarci, purificarci.

Cristo vuole entrare nel cuore degli uomini per togliere tutti gli ostacoli che impediscono loro di maturare. Per questa ragione, in alcuni casi, egli permette delle prove che trasformano la nostra vita e ci aiutano a crescere nel Signore.

Che cosa era successo a Pietro, che non accettava l'idea della morte del suo Signore? Credette forse che l'autorità che gli era stata conferita gli permettesse di contraddire Gesù? O magari, in buona fede e pieno di amore per il suo Maestro, voleva proteggerlo, evitargli un così

grande male, secondo i suoi criteri umani? Il rimprovero così duro di Gesù derivava dal fatto che Pietro aveva dimenticato qual era il criterio guida del suo Maestro: compiere continuamente la volontà del Padre.

Da sempre, fino ai giorni nostri, la follia della croce è stata uno scandalo per gli uomini; il senso del dolore, della sofferenza, della passione e della morte di Gesù Cristo è stato incomprensibile. Un filosofo ebbe a fare questa considerazione: "Come si può adorare un Dio che non si teme?".

Per l'uomo, Dio è il "tutto altro", un essere ricco di potere, che si deve servire con timore, con reverenza; infatti nella nostra piccolezza abbiamo scoperto che quelli più forti di noi ci dominano, ci opprimono e, a volte, ci annichiliscono con la loro forza. Perciò Pietro, che aveva riconosciuto Gesù come Figlio di Dio, come uomo dalla grande autorità, non poteva comprendere l'amore, il perdono, il sacrificio del sangue versato per gli uomini; è allora che egli si oppone alla croce di Cristo.

Troppo difficile per Pietro, e probabilmente per tutti gli apostoli, comprendere la donazione totale del Figlio di Dio, che prende il nostro posto di peccatori sulla croce e ci offre in cambio il suo posto come figli del Regno.

Pietro non è stato l'unico - né lo sarà - che vuole suggerisce a Gesù ciò che è buono e ciò che è cattivo. Tutti, in un modo o nell'altro, nella nostra vita, cerchiamo di evitare il dolore, la sofferenza, ci accomodiamo per trovare maggiore soddisfazione o per evitare problemi, perfino nella nostra preghiera; invece di chiedere al Padre che cosa vuole da

noi, costantemente gli diciamo che cosa deve fare per noi, per farci piacere.

In una società come la nostra, nella quale gli scienziati, gli intellettuali, gli studiosi e tutti gli uomini, ciascuno nel proprio piccolo, si danno da fare per vivere più comodi, per avere di più, per evitare ogni noia e difficoltà, in un materialismo che li opprime, la croce di Cristo appare ridicola, senza senso. Per questo, Cristo approfitta di questa occasione per dimostrare a Pietro, e con lui a tutti gli uomini, che il Vangelo è totalmente opposto ai criteri del mondo, del demonio e della carne: *“Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio”* (Rm 8,6-8).

Pietro non aveva imparato che doveva morire a se stesso, ai suoi desideri, ai suoi capricci; che doveva lasciare che Gesù governasse la sua vita intera; e perciò Gesù, nell'insegnamento che fu la sua vita, andò oltre il concetto di morte, sottolineando come questa sia l'unica porta per la vera vita. Probabilmente, non a caso il Vangelo di Matteo riporta, subito dopo l'episodio dell'annuncio della passione e del rimprovero di Pietro, il discorso di Gesù sulle condizioni che la sequela comporta: *“Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”* (Mt 16,24).

Dobbiamo domandarci: in che cosa consiste la croce di ogni giorno? Consiste forse nel provocarci sofferenze sterili? O nel vivere da masochisti, desi-

derando di essere feriti? Naturalmente no: la croce di ogni giorno consiste, io credo, nello scegliere sempre la volontà del Padre, anche quando questa è in opposizione alla nostra. Questa è la croce che dobbiamo imparare a portare. La base sulla quale appoggeremo la nostra vita, sarà di discernere qual è la volontà di Dio per ognuno di noi, in tutti i momenti della nostra vita.

Questa fu la lezione che imparò Pietro, e ogni volta che la dimenticò, sbagliò e cadde, diventando lui stesso un ostacolo alla propria santificazione.

DOMANDA

Hai imparato a discernere la volontà di Dio nella tua vita? Come?

MEDITAZIONE

Come porti la tua croce di ogni giorno? Rifletti su tutte le volte in cui cedi alla tua volontà, in opposizione alla volontà di Cristo.

Perdonami Signore per la cecità che mi ha impedito di riconoscere la mia croce e che ha fatto sì che io la eludessi.

Quante volte ti ho chiesto: “Signore, perché?”. Ti chiedo perdono per tutte le volte in cui mi sento tanto buona da non meritare nessuna pena, nessun dolore; non eri forse buono tu, o meritavi forse la croce? Quante volte ti ho accusato di non amarmi, di non ascoltarmi; non avevo scoperto il tesoro che avevi messo nelle mie mani per santificarmi, accettando tutti i dolori e le pene per amore tuo, per la tua santissima volontà.

E tu Signore avevi portato la mia croce, ancor prima che la portassi io; ti eri piegato umilmente sotto la croce, quella che ti ha condotto alla morte, e ancora adesso continui a portarla con me. Padre buono, grazie per essere entrato nella mia vita, riempiendola del tuo amore, dandomi forza per sostenere le prove che mi avvicinano a te; aiutami ad approfittarne con umile sottomissione, per giungere alla santità che mi chiedi.

Signore, donami il tuo Spirito, affinché io possa ringraziarti per tutte le mie croci, così come tutti i santi hanno fatto.

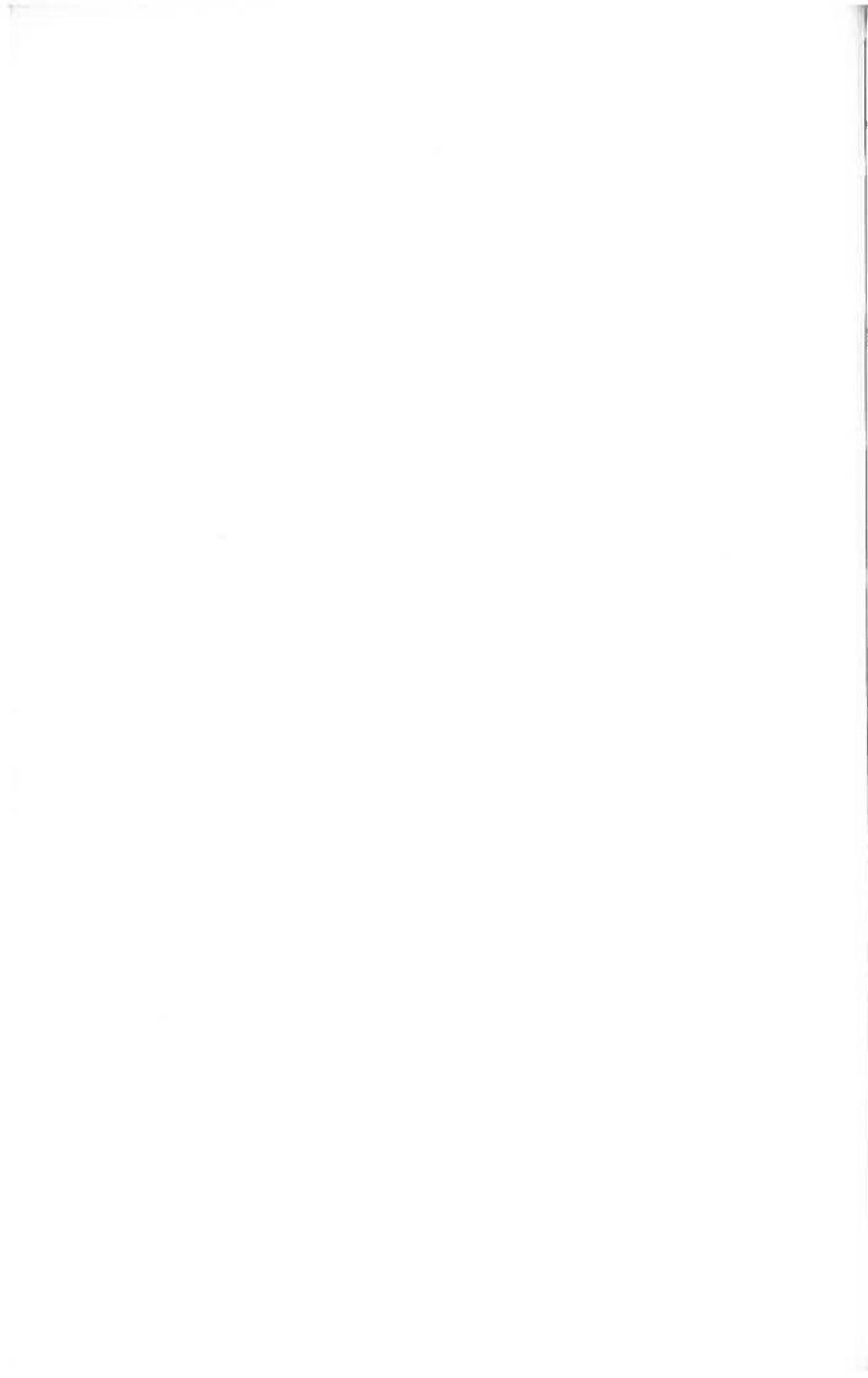
In principio mi rifiutavo di prendere la mia croce, la trovavo pesante. Non sapevo che in essa sta la forza, la difesa contro il nemico. Nella croce c'è la Vita...! Sì, perché nella croce c'è il dolore della morte di Gesù e la gioia piena della sua risurrezione!

Quando ho deciso di seguire Gesù sono passata attraverso un processo di conversione pieno di prove; ma so che il Signore ha preparato un posto per me, se il mio comportamento me lo ha guadagnato. Perciò non ho difficoltà a dire "*Allontanati da me, satana!*" quando:

- soffro qualche tribolazione e non trovo la consolazione di cui ho bisogno;
- le tentazioni mi circondano, quasi danzando intorno a me;
- patisco delle avversità che mi portano quasi alla disperazione;
- preferisco restare a letto a riposare e non andare invece alla riunione di Pastorale della comunità...

...E in molte altre occasioni

Reagisco e chiedo perdono al Signore, gridando: "Signore, non permettere mai che faccia la mia volontà ma la tua! Spirito Santo, dammi discernimento per non offenderti mai! Signore Gesù, salvami!".



CHI È IL PIÙ IMPORTANTE?

Sin dal paradiso terrestre, la tentazione più grande è stata quella di voler essere come Dio. L'uomo, pur essendo stato creato ad immagine e somiglianza di Dio, ha costantemente cercato di usurpare il posto al suo Creatore.

Alla luce della Parola abbiamo conosciuto un Dio magnanimo, misericordioso, lento all'ira, pronto a perdonare, fedele alla sua chiamata e giusto, sempre giusto; in tutte queste cose Dio è assolutamente insuperabile. Soltanto nella giustizia egli è "superabile", poiché si lascia vincere dall'amore compassionevole, infinito e misericordioso che nutre verso le sue creature. Questo è il vero Dio.

Ma noi, nella nostra mente, ne fabbrichiamo sempre uno a nostra immagine e somiglianza: meschino, piccolo, dominatore, oppressore, irritabile e con tanto potere da incutere timore. In fondo la nostra grande tentazione è quella di usurpare il posto a un falso dio: anche i giudei non erano da meno, e pensavano, quando aspettavano il Messia, a un dittatore, o forse ad un guerriero pieno di splendore, di potere, che avrebbe oppresso i genti-

li, schiacciandoli sotto i suoi piedi. Probabilmente per questa ragione la figura del Cristo non poteva essere accettata, poiché contraddiceva troppo le aspettative di chi lo attendeva.

Anche i discepoli, che condividevano probabilmente questa mentalità con i Giudei, quando si seppero scelti da Gesù, intravidero, a causa della loro ambizione, la possibilità di diventare in qualche modo persone importanti.

Possiamo immaginare la scena: Gesù camminava verso Gerusalemme; aveva annunciato ai suoi che in quel luogo avrebbe incontrato la tortura e la morte; ad un certo punto: *“gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo [Giacomo e Giovanni] con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: ‘Che cosa vuoi?’. Gli rispose: ‘Di’ che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno’”* (Mt 20,20-21).

Dunque questa donna, cogliendo tutti di sorpresa, si mette in ginocchio davanti a Gesù per chiedergli la più grande considerazione possibile per i suoi figli. Pietro e gli altri non avrebbero mai immaginato un atteggiamento simile; davanti al loro naso, Giovanni e Giacomo cercavano di portar via il mandato a Pietro, la cui autorità era stata conferita direttamente da Gesù! La reazione non si fece aspettare e gli altri dieci, come ci racconta la Bibbia, infiammati di santa collera, si arrabbiarono con i due fratelli.

Probabilmente la loro irritazione non era poi del tutto santa, forse perché anche loro avrebbero voluto chiedere a Gesù la stessa cosa ed ebbero la sensazione, invece, di essere arrivati tardi.

Nella nostra cultura e, oso dire, in tutte le culture, gli uomini sono stati educati ad “apparire”, ad emergere sugli altri, a dominarli e ad occupare i primi posti. In accordo con questo criterio, l’uomo da ricercare è il ricco, colui che ha tutto, che ostenta il suo potere, che occupa posti di rilievo nella società per mezzo dei quali domina i suoi simili. Quante più persone stanno sotto il suo scettro, tanto più importante sarà costui. Per questo motivo è necessario avere molte relazioni, lasciarsi legare dagli impegni, dagli obblighi, dai propri interessi, fino a perdere la libertà.

Generalmente, queste persone sono del tutto prese dalla loro vanità, e sono circondate, d’altra parte, dal servilismo più bieco. Infatti, essere in buoni rapporti con chi sta “in alto” risulta molto conveniente e fa sì che la gente diventi, appunto, servile. L’uno e l’altro atteggiamento finiscono con l’allontanare del tutto l’uomo dal Vangelo.

Gesù sapeva perfettamente che cosa c’era nel cuore dei suoi discepoli in quel momento; vittime della loro cultura, i loro cuori ambiziosi ribollivano di ira, di invidia, di desiderio di essere al di sopra degli altri. Gesù, ancora una volta, da perfetto pedagogo, sfrutta magistralmente questa situazione per stabilire, una volta per tutte, i principi che regolano il Regno dei cieli. Il discepolo più importante agli occhi del Signore è colui che scompare, lasciando il suo posto a Gesù, secondo la profezia del vecchio Simeone, che voleva Gesù segno di contraddizione per Israele (cfr. Lc 2,34). Ciò che per l’uomo era sinonimo di successo e vita, per Cristo significava peccato e morte. E mentre la filosofia

del mondo ci insegna ad accumulare beni, ad accaparrare potere e ad essere grandi in mezzo agli uomini, i quali si inchineranno davanti a noi e ci serviranno, Cristo risponde ai discepoli irritati nei confronti di Giacomo e Giovanni: *“I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti”* (Mt 20,24-28).

Secondo il mondo, l’uomo di successo è colui che è libero, e secondo questa logica Cristo fu il più grande fallito che la storia conosca. In realtà, egli non soltanto è il più libero ma è anche colui che guadagna la libertà di molti altri. Dopo Cristo, la grande discriminante per gli uomini sarà quella di decidere se seguire il criterio del mondo o quello di Cristo. Quello del dio falso che noi immaginiamo, o quello del vero Dio, rivelato da Gesù.

Un altro personaggio degno di analisi è la madre di Giacomo e di Giovanni. Tante volte i genitori, con lo scopo di aiutare i loro figli, li elogiano tanto da creare in loro veri complessi di superiorità, che sfocia nella ricerca continua, a volte anche illecita, delle occupazioni migliori, del più grande potere. Questo impedirà ai figli, cresciuti con i criteri del mondo e alimentati da ogni tipo di vanità, di vivere secondo Gesù.

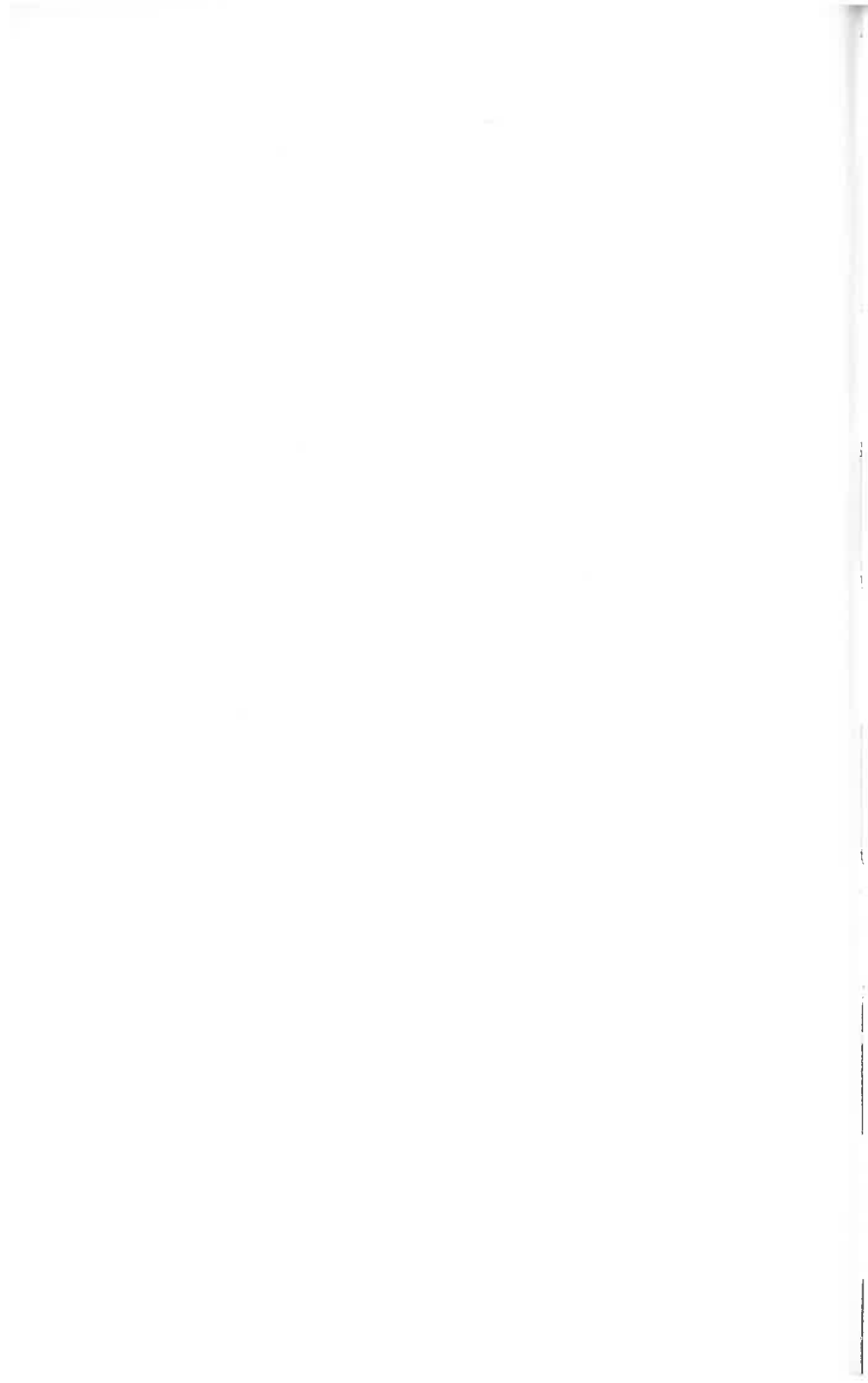
La madre di Giovanni e Giacomo, ce lo dice la Bibbia, imparò la grande lezione di Gesù, così co-

me gli apostoli; ella non si risentì, non si sentì defraudata né spinse i suoi figli ad abbandonare Gesù.

Più avanti, la troveremo insieme a Maria, la Madre di Gesù, e ad altre donne. Deve essere stata una donna docile, che si è lasciata influenzare dalla semplicità e dalla sottomissione della Vergine Maria; il risultato di questa lezione è stato positivo: i suoi figli hanno continuato, in compagnia degli altri, ad imparare a confidare in Gesù e a seguire i suoi percorsi, così spesso contraddittori.

DOMANDA

Come genitori vorremmo sistemare bene i nostri figli? Vorremmo per loro i posti migliori? In che modo avremmo reagito noi alla risposta di Gesù? E tu giovane, che cosa avresti fatto? Come discepolo di Gesù, ti sei annullato in modo tale da evidenziare la presenza di Gesù nella tua vita? E come lo sai? Vivi questa grande lezione. Servi chi ti sta accanto alla maniera di Gesù.



PIETRO SUL MONTE TABOR

L'esperienza che Pietro visse sul monte Tabor fu probabilmente la più intensa della sua vita, quella che maggiormente gli rimase impressa per sempre.

Racconta Matteo che, un giorno, Gesù prese tre dei suoi discepoli più vicini e andò con loro sopra un monte, il Tabor, che è una delle montagne più alte della Giudea.

Sui monti molto alti si sperimenta con più profondità la solitudine nei confronti del mondo. Forse perché ci si sente totalmente separati dalle cose che ci legano sempre; così spogliati di tutto da poter vivere più a fondo il rapporto privilegiato con Dio, che sempre parla al cuore degli uomini, anche se, per la nostra distrazione, spesso noi siamo incapaci di sentire. Questo successe a Pietro, Giacomo e Giovanni, i quali non sapevano verso cosa stavano andando, ma fiduciosi seguirono Gesù: *“Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce”* (Mt 17,1-2).

Gesù stava mostrando loro la sua gloria. Questa esperienza straordinaria equivale a comprendere, a vedere, a scoprire, quasi a toccare l'identità vera di Gesù, la sua divinità. Pietro, circa sei giorni prima, aveva confessato questa divinità, ma adesso la vedeva completamente rivelata: lì sul Tabor, davanti ai loro occhi, si trasformò l'apparenza di Gesù, ed era tale la bellezza e la bontà che rifletteva il Signore in quel momento, che le parole degli evangelisti sono incapaci e insufficienti nella descrizione di questa scena. Perciò Marco, che deve averla sentita direttamente da Pietro, ci dice che "le sue vesti erano bianche come nessun lavandaio sarebbe stato capace di renderle" (cfr. Mc 9,3).

Tanto Luca quanto Matteo ci raccontano che il viso di Gesù brillava come il sole, e quando qualcosa riluce in tal modo è quasi impossibile guardarla, per il fuoco e lo splendore che irradia; Matteo ci dice che anche le vesti del Signore divennero bianche come la luce; Giovanni, addirittura, non osa nemmeno descriverlo.

Chissà quanto fu grande lo stupore e la meraviglia degli apostoli nel contemplare la bellezza e la maestà di Cristo! Ma non basta. Gesù, infatti, mostra loro anche Mosè ed Elia, che conversano con lui.

Il Padre, nella sua infinita misericordia, dice loro come egli sia fedele nel compimento della sua alleanza, e come essa si realizzi in pienezza nel suo Figlio prediletto. Sul Tabor i tre apostoli ricevono la grazia di una rivelazione straordinaria che riprende l'alleanza di Dio con i loro padri e con tutti gli uomini; la legge, annunciata da Mosè, affinché l'uomo conosca le vie del Signore; la rive-

lazione dei profeti che annuncia Gesù; e l'amore del Figlio che ci dona la libertà e la vita con la sua morte e risurrezione.

In pochi istanti Pietro, Giacomo e Giovanni sperimentano la grandezza di Dio, i suoi progetti eterni, tutta la storia della salvezza dell'umanità.

Il Vangelo ci racconta della reazione degli apostoli. Essi si spaventarono davanti alla grandezza di Dio, ma si sentirono felici per questa meravigliosa esperienza alla presenza di Dio.

Ci dice San Luca che Mosè ed Elia parlavano della futura dipartita di Gesù e che, mentre si allontanavano da lui, Pietro, forse poco prudentemente, disse: *“Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia”* (Lc 9,33).

Che grande ingenuità, quella di Pietro che viene interrotto perentoriamente dalla voce del Padre: *“Questi è il Figlio mio, l' eletto; ascoltatelo”*.

Il rimprovero è evidente: a Pietro viene intimato di tacere, di comprendere che la cosa più importante era conoscere in pienezza il Figlio di Dio, imparando ad ascoltare.

Quello che veramente conta alla presenza di Gesù è ascoltarlo e seguirlo.

Tutti noi siamo arroganti, fiduciosi in noi stessi, nei nostri piani, nei nostri progetti e arriviamo fino a tal punto, nel nostro orgoglio, che senza volerlo, pretendiamo di dire a Dio quello che deve fare e come deve farlo. E allora Dio, nostro Padre, viene a mettere le cose al loro posto. L'importante è conoscere Gesù e i suoi piani per la nostra vita. Con questa grande lezione, il Padre non soltanto parla ai di-

scepoli, ma conferma ancora una volta il Figlio nella sua missione: Gesù si sente fortemente amato dal Padre e solo un amore così grande, una spinta così forte può farlo passare dal monte Tabor al monte Calvario. Anche Pietro, più tardi, avrà bisogno di sentirsi amato e perdonato da Gesù e lo sarà così pienamente che, sperimentando la presenza dello Spirito di Cristo nel suo cuore, potrà in trenta anni di pellegrinazioni, arrivare con gioia dal Cenacolo al suo sacrificio in Roma.

DOMANDA

Quando preghi, ti fermi ad ascoltare Gesù, o sei tu l'unico a parlare? Ti senti così tanto amato da Gesù, al punto da volerlo seguire fino alla fine? Come?

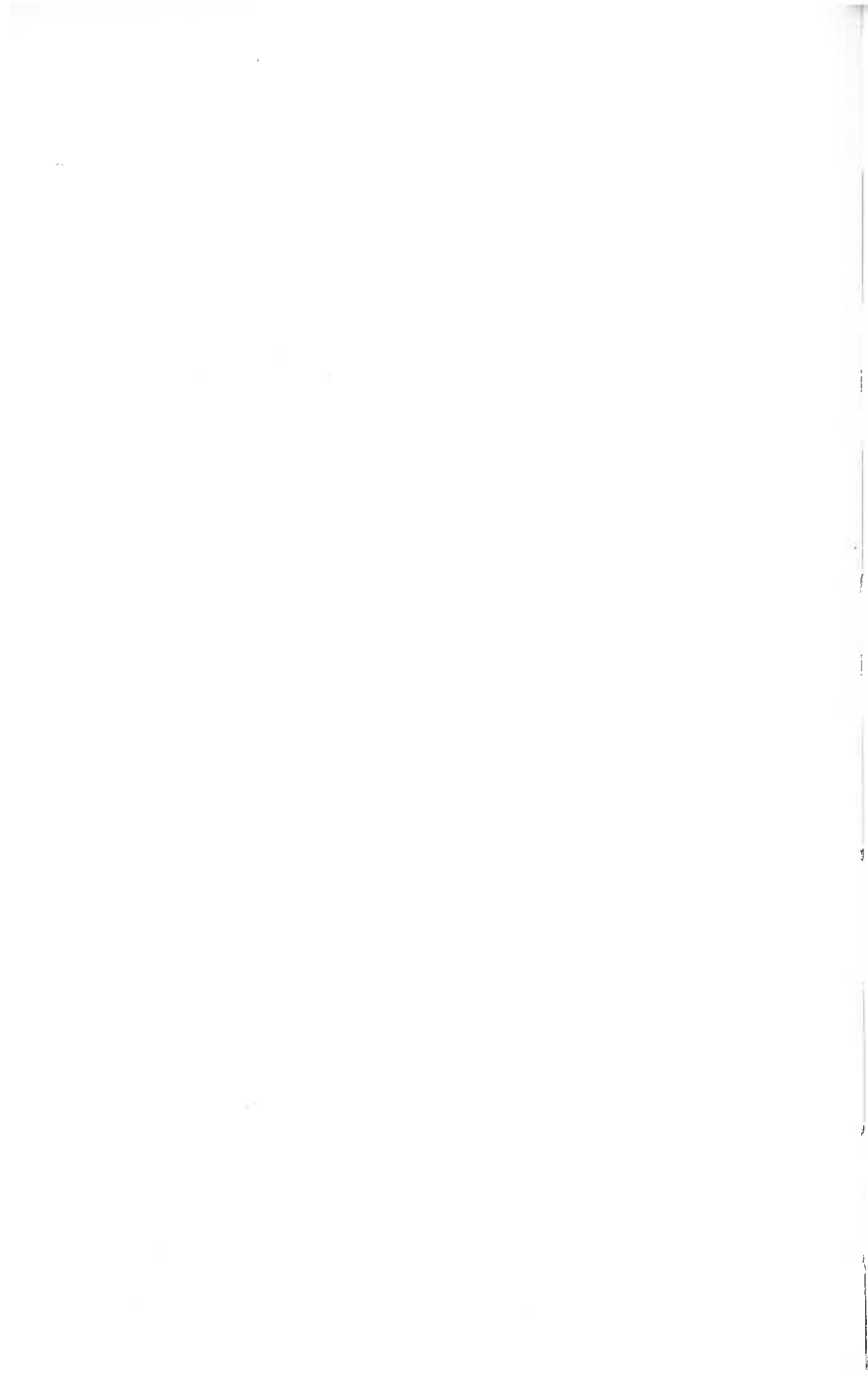
MEDITAZIONE

Rifletti su tutte le volte in cui hai avviato i tuoi piani senza tenere conto di quelli di Gesù e cerca di proporti, per il futuro, la "strategia" di Dio.

Signore, perdonami per essere stata molto presuntuosa, per aver cercato di fare le cose alla mia maniera, secondo il mio capriccio, rendendo vano forse qualche desiderio dei miei fratelli, senza pensare che eri tu che mi parlavi attraverso di loro.

Adesso che ti ho conosciuto e che cerco di accordare la mia volontà alla tua, ho sentito la gioia e la pace che scaturiscono dal compimento di essa.

Signore, tu hai voluto che ti cercassi; so che eri sempre vicino a me, ma non ti sentivo, non ti udivo, come invece faccio oggi. Ma ti ho conosciuto, Signore, e mi sono rallegrata ascoltandoti: mi hai detto quanto mi ami e che cosa vuoi da me. Aspetto con ansia il momento in cui andrò sul mio Tabor per dirti: "Con te sono arrivate la sicurezza e la pace nella mia anima. Non navigo più da sola, ti ho consegnato la mia barca. Solo tu Signore sosterrai e conserverai in tutta la sua freschezza e vigore, questo enorme e insaziabile desiderio di rimanere nel tuo Spirito, sempre, in ogni istante della mia vita".



QUANTE VOLTE PERDONARE AI MIEI FRATELLI?

Gesù, che conosceva il cuore degli uomini, sapeva che una delle radici più forti del peccato è il risentimento, che produce amarezza, rancore, odio. È facile cadere nel risentimento, perciò Gesù ci dice: *“È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono”* (Lc 17,1).

Il Vangelo di Luca, al capitolo 16, ci riporta una delle parabole di Gesù: quella nella quale si racconta del ricco Epulone, che viveva con ogni lusso e banchettava lautamente, e del povero Lazzaro il quale, coperto di piaghe, si cibava delle briciole che cadevano dalla mensa del ricco. Dopo la sua morte, Epulone si ritrovò a soffrire tra le fiamme dell'inferno, mentre Lazzaro, accompagnato dagli angeli, giunse tra le braccia di Abramo. Se Lazzaro ebbe la sua consolazione dopo la morte, è evidente però che, in vita, non dovette odiare il ricco, nonostante questi non mostrasse assolutamente di aiutarlo.

Appena poco più avanti è sempre Gesù che ammonisce: *“Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli”* (Lc 17,3).

C'è qualcosa nel perdono che ha un carattere divino, mentre il risentimento soffoca il nostro spirito, inaridisce l'anima, limita la nostra considerazione a noi stessi. Solamente il perdono ci riporta alla vita, riempie il cuore di allegria per la riconciliazione e la pace; perdonando generosamente, ci apriamo al prossimo perché una parte di noi muore per amore degli altri, ed è proprio quella parte di orgoglio che ci è tanto cara.

Una volta un uomo mi disse: "Non permetterò che quella persona distrugga la mia vita, facendosi odiare".

È curioso, ma il perdono e l'odio sono ai due estremi, sono la grande differenza fra il Regno di Dio e il regno delle tenebre. Il perdono è l'esempio più bello della compassione di Dio.

Tutti noi siamo continuamente oggetto di perdono: è la conseguenza del nostro essere peccatori. Ogni volta che pecciamo, offendendo, ferendo, e danneggiando i fratelli, la nostra comunità, i nostri familiari, abbiamo la necessità di riconciliarci continuamente, di fare la pace, di ristabilire quelle relazioni di amore che si sono incrinare. Tutti, poi, oltre ad essere oggetto del perdono, siamo anche soggetto del perdono. Chi di noi può negare di essere stato ferito dai suoi fratelli? Di essere stato offeso dagli altri, di aver visto disprezzato il proprio amore o la disponibilità o l'affetto verso qualcuno? I discepoli non costituivano un'eccezione. Tra di loro si erano feriti, offesi, invidiati. Avevano anche litigato su chi fosse il più importante.

Pietro, per ciò che conosciamo del suo temperamento, era un uomo che facilmente amava ma al-

trettanto facilmente si offendeva; quando sente le parole difficili di Gesù sul perdono, subito chiede al Maestro: *“Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?”* (Mt 18,21).

Gesù deve aver sorriso della meschinità di quell'uomo: perdonare per sette volte costituiva per Pietro il massimo della generosità, era sufficiente per meritare il Regno dei cieli, significava incarnare l'insegnamento di Gesù. Ma noi non siamo migliori di lui, perché, alle volte, non riusciamo a perdonare nemmeno una volta. E quelle volte in cui diciamo di farlo non dimentichiamo l'offesa ricevuta, per tirarla fuori al momento opportuno e mettere in cattiva luce con gli altri la persona che ci ha offesi. Una sorta di “perdono parziale”. Che cos'è mai questo di fronte alla generosità di Dio? Lui, il Fedele, l'Eterno, il Compassionevole, il Misericordioso, risponde immediatamente attraverso Gesù: *“Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette”* (Ib., 22). Non è certamente un caso il ricorso proprio al numero sette che, nella simbologia biblica, indica la Pienezza.

Questa sola frase, detta con estrema semplicità, contiene tutta la sapienza di Gesù; per mezzo di essa Cristo dice all'apostolo: “Pietro, cerca di comprendere che amare vuol dire darti sempre, significa essere generoso fino all'estremo; che amare vuol dire vivere senza orgoglio né invidia, senza ira né rancori; che amare vuol dire sopportare tutto, credere tutto, sperare tutto per il bene di coloro che si amano”.

“Il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli

fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli, e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: 'Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa'. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito" (Mt 18,23-27).

È evidente che il re si rendeva conto che quel servo non avrebbe mai potuto pagare una cifra così alta e lo stesso servo chiedeva tempo per saldare il debito, ben sapendo che non sarebbe mai riuscito a sanarlo.

La lezione è piuttosto chiara. Noi tutti imploriamo misericordia sulle offese, le infedeltà, i tradimenti commessi, sapendoci incapaci di pagare il debito. Anche Gesù sapeva che gli apostoli non capivano ancora che lui era l'amore del Padre fatto uomo, che era il perdono del Padre venuto per riscattare l'umanità al prezzo del suo sangue; che era la garanzia della fedeltà del Padre, l'amore e il perdono eterni coniugati in un solo Verbo: Gesù Cristo.

Ma il perdono eterno, il condono di tutti i debiti, impongono delle condizioni: *"Appena uscito quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: 'Paga quel che devi!'. Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: 'Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito'. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito" (Mt 18,28-30).* Che meschinità, quella del servo che aveva cono-

sciuto il perdono totale di un debito impagabile e, nonostante ciò, non volle a sua volta condonare un debito forse equivalente ad un mese di salario: “*Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: 'Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?'*. E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello” (Mt 18,31-35).

DOMANDA

Sei sicuro di aver già perdonato?
Conosci qual è il perdono di Cristo?

MEDITAZIONE

Tu credi di aver perdonato a tutti i tuoi fratelli, ad amici e nemici, avendolo confessato davanti al Signore; rifletti su quali siano oggi i tuoi rapporti con loro, sulla tua capacità di amarli e servirli senza ricordare le loro offese.

Cristo ci dà un esempio inequivocabile quando prega dicendo: *“Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”* (Mt 6,12).

Quando perdoniamo di cuore a chi ci ha offeso, nel nostro intimo scende una pace meravigliosa e ci avvolge una profonda sensazione di benessere.

La preghiera ci aiuta molto a perdonare. Il dialogo con il Padre riempie il nostro cuore di amore e questo ci aiuta a mettere da parte l'orgoglio e il rancore: allora perdoniamo; ci diamo ai fratelli con gioia e li accettiamo come sono. Non tocca a noi giudicare, solo a Dio. Sarà lui che ci trasformerà, che ci cambierà.

Il perdono che concediamo ci guarisce e porta come conseguenza l'Amore.

Io vorrei rendermi conto in che modo sto offendendo il fratello, per non farlo più. So che ho offeso molte persone e vorrei essere perdonata di cuore, affinché non rimanga segno della mia offesa. È molto bello ridare fiducia incondizionata a coloro che prima ci hanno offeso. Io sono disposta a perdonare chi mi offende, senza mettere condizioni a questo perdono.

Molte volte ho dimenticato subito le ferite di chi mi ha offesa e ne sono rimasta così contenta! Perché ricordo le ultime parole di Gesù sulla croce: *“Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno”* (Lc 23,34).

Signore, tu sei venuto a scomodarmi perché io lasciassi questo posto sicuro e confortevole nel quale vivevo, chiedendomi di amare i miei fratelli e di perdonare le loro offese.

Signore, tu conosci il mio cuore, come sia stato difficile per me perdonare chi ha ferito i miei sentimenti, chi mi ha fatto del male deliberatamente o chi ha fatto qualcosa che ha rovinato la mia reputazione o quella della mia famiglia. La cosa peggiore è che, in questa mancanza di perdono, ti facevo mio complice, dicendoti: “Tu sai che ho ragione”.

Adesso ti conosco, voglio riflettere te, perciò devo perdonare come tu hai fatto, giungendo all'estremo della croce, per pagare al Padre questo orribile debito non dei tuoi peccati, dato che tu sei senza macchia, ma dei nostri peccati. Per riflettere te devo piegare la mia volontà alla tua, senza eludere il tuo comando, perdonando tutte le volte in cui questo si renderà necessario.

Grazie Signore perché mi hai chiamato tuo servo e mi hai dato ogni strumento per non offenderti con la mia mancanza di perdono. Tu hai riempito il mio cuore d'amore, così non vi è più posto per il risentimento, l'ira, la suscettibilità. Tu mi hai riempito del tuo Santo Spirito, diffondendo in me la capacità di amare i miei fratelli come tu vuoi.



SIGNORE, DA CHI ANDREMO?

Ti sei trovato qualche volta sul punto di lasciare Gesù? A Pietro è successo.

Ci racconta San Giovanni che, il giorno seguente alla moltiplicazione dei pani, una grande folla si era riunita cercando Gesù: *“Gesù rispose: ‘In verità, in verità vi dico, non mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo’*. Gli dissero allora: *‘Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?’*. Gesù rispose: *‘Questa è l’opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato’*. Allora gli dissero: *‘Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo’*. Rispose loro Gesù: *‘In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero;*

il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo'” (Gv 6,26-33).

Pensate un po' com'è strano: la folla esige da Gesù un segno, un prodigio, tuttavia sono tutti radunati lì perché lui aveva moltiplicato il pane per dar da mangiare a più di cinquemila persone. Agli Israeliti questo miracolo dovette sembrare poca cosa! Dio, nella sua infinita misericordia, aveva mantenuto il popolo nel deserto con un cibo provvidenziale, la manna, quando tutto mancava loro. Anche i Giudei, al tempo di Gesù, volevano che egli risolvesse tutte le loro difficoltà.

Quando noi vediamo Dio unicamente in questo senso ci trasformiamo in mendicanti, capaci soltanto di chiedere, pensando alle cose di Dio e non al Dio, Signore di tutte le cose. Ma Gesù, come sempre, mette tutto a posto: *“Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete” (Gv 6,35).*

Ciò che davvero dobbiamo cercare è l'adesione alla persona di Cristo, *il pane di vita*. Non cerchiamo, dunque, delle cose ma una persona che dà la vita eterna. E per riceverla ci vuole da parte nostra un impegno concreto, un incontro personale con Cristo, nel quale gli diciamo: “Credo in te”, superando tutti i dubbi, tutte le difficoltà.

Colui che non crede, resta fuori. A nulla gli serve la venuta di Cristo. Se non credi, non puoi intendere, non puoi vivere ciò che Gesù è venuto a portare, cioè la vita.

La gente non si salva perché giudea, ma perché crede nel Figlio e nel ricevere la vita dal Figlio ottiene la speranza certa della sua risurrezione.

Quando mangiamo del pane lo assimiliamo, e questo, passivamente, si trasforma in carne e sangue per noi: la nostra carne, il nostro sangue. Cristo si fa pane per noi nel sacramento dell'eucaristia, si fa presente nella nostra cena. E quando mangiamo il pane, che è Cristo, non è lui che si trasforma nella nostra carne e nel nostro sangue, ma siamo noi ad essere trasformati. Cristo, nell'essere pane vivo, opera in noi attivamente, trasformandoci e rendendoci sempre più simili a lui. Il cristiano che accetta Cristo deve esprimere la sua fede in modo concreto; per questo partecipa al banchetto, credendo nella parola di Gesù che assicura che, malgrado i nostri occhi vedano soltanto del pane, egli è lì. Perciò chi non mangia la carne del Figlio dell'uomo e non beve del suo sangue, non avrà la vita. Questa parola è dura.

Come mangiare la carne di Cristo? Anche oggi, quanti cristiani non vogliono approfondire questa verità e credono che non sia necessario andare a Messa, né partecipare alla comunione! Non sono disposti ad impegnarsi sul serio, vogliono seguire i loro criteri personali, giudicando Gesù con occhi carnali e non spirituali.

Cristo è chiaro su questo punto e di fronte all'incredulità della gente continua, dicendo: *“Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono”* (Gv 6,61-64). Ecco ciò che è importante: Cristo vive in noi, e quando lo crediamo realmente, la nostra vita si trasforma e incominciamo a vivere con la dignità dei figli di Dio.

Ebbene, Cristo non ci obbliga a credere, bensì offre se stesso totalmente, ci dona una vita nuova che, se vogliamo, possiamo respingere. Così continua il brano che abbiamo citato: *“Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui”* (Ib., 66)

Per i dodici questo fu un momento molto difficile; Cristo, infatti, volgendosi verso di loro, chiese: *“Forse anche voi volete andarvene?”*.

A Gesù non facciamo nessun favore seguendo, perché in verità noi non gli diamo niente. Egli è Dio e nella sua infinita misericordia si dà tutto a noi. La fede non fa bene a Dio ma, al contrario, fa bene a noi.

E così Pietro, mosso dalla sua fede, gli dice queste bellissime parole: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna”* (Gv 6,68). Pietro, in sostanza, è come se dicesse al Signore: *“Che mai potremmo fare noi senza di te? Dopo aver vissuto con te, dopo averti conosciuto, che senso può avere la nostra vita, se ti abbandoniamo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo fame delle tue parole, che ci riscaldano il cuore e danno speranza alla nostra esistenza”*. E aggiunge poi: *“Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”* (Ib., 69).

Pietro dimostra di aver compreso la parte più importante, sebbene forse meno evidente, dell'insegnamento di Gesù sulla vita eterna e cioè che ciò che conta è conoscerlo, perché solo conoscendo chi egli è, possiamo comprendere il valore delle sue Parole e il significato della vita eterna che ci offre.

Pietro conosceva Gesù; aveva avuto prove, lotte, tentazioni, ma una cosa lo manteneva sempre in piedi: egli conosceva Gesù ed aveva sperimentato il suo amore eterno.

DOMANDA

Poni la tua attenzione alle cose di Dio, o al Dio delle cose?

Fai la comunione per abitudine o prepari seriamente la tua anima per ricevere Gesù nel tuo cuore?

MEDITAZIONE

Rifletti sul senso che ha per te la Messa e l'eucaristia.

TRACCE DI RIFLESSIONE

Che cosa meravigliosa vivere in una comunità! Lo Spirito Santo distribuisce abbondantemente i suoi doni, il suo amore, la sua gioia. E, in tal modo, pieni di entusiasmo, ci riuniamo, sapendo che Gesù è presente, vivo in mezzo a noi. Così, per la nostra fede, noi crediamo che la divina presenza del nostro Redentore ci invita ad una grande festa. L'eucaristia

è proprio questo: una festa nella quale preghiamo, cantiamo e lodiamo il Signore, spezziamo la Parola insieme al sacerdote, ci scambiamo l'abbraccio di pace, e condividiamo l'amore del Padre. Riceviamo con venerazione il Corpo di Cristo, ricordando, rispettosi, il sacrificio di Gesù, morto e risorto per salvarci dal peccato e donarci la vita. È precisamente in questo momento che noi ci compromettiamo, offrendo sinceramente noi stessi per lavorare nella Chiesa, gioiosamente. La nostra decisione deve essere quella di vivere in armonia, senza invidie né mormorazioni, affinché traspaia chiaramente che siamo in grazia di Dio e che il pane che il sacerdote ci offre è per noi vero alimento: *“Ogni volta... che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore”* (1 Cor 11,26-27).

So che prima ero un mendicante delle cose di Dio, e forse, anche se un po' meno, lo sono ancora. Adesso, però, cerco Dio prima di ogni cosa, cerco Gesù, pane di vita: io credo in lui perché lo conosco.

E ogni volta che ricevo l'ostia sento che mi trasforma nel suo corpo e nel suo sangue prezioso.

Gesù è il mio tesoro, è la sorgente dell'amore, è compassione, è perdono, è lui la via, la verità e la vita! Egli è la mia eterna salvezza!

Nell'eucaristia io sento come Cristo mi sta donando la sua grazia, portandomi verso di lui, innal-

zandomi verso gradi insospettati di amore e di pace... Diventiamo una cosa sola ed io mi sento cambiato. Mi sento anche pieno di felicità e di gioia, più umile, più buono. Vorrei servire tutti con diligenza. Sono un'altra persona, perché avverto la presenza di Gesù ed il suo perdono.

Signore, da chi potrei andare se non da te? Dove andare, lontano da te? Tu che mi hai aperto la porta e mi hai mostrato la via; tu che sei il mio appoggio e la mia guida; tu che sei il mio Padre tanto amato e che mi provvedi di tutto; tu che sei il mio cibo e la mia vita; tu che vivi in me e che sei la mia speranza. Che cosa potrei mai fare senza di te? Tutto sarebbe di un vuoto insopportabile.

Se nella mia vita non ci fossi tu, non avrei nessuno che mi consoli nella mia solitudine né che mi protegga nelle mie angustie. Non avrei né la gioia di provare il tuo amore, né la felicità di sentirmi curata da te. Credo, Signore che non potrei mai vivere senza di te. So che mi dai molte cose, che in ogni momento della mia vita ricevo delle prove del tuo amore, ma non voglio cercarti per queste cose. Voglio cercarti per te stesso, perché piena di te nulla più mi mancherà, perché stando con te la mia vita sarà completa. Ho deciso di seguirti malgrado gli ostacoli e gli impedimenti. Talvolta sono piena di gioia camminando per questa via che tu mi hai tracciato; altre volte, invece, sono carica di afflizione e di incertezze, consapevole, però, che sei al mio fianco.

NON MI LAVERAI MAI I PIEDI!

Gesù, il giorno antecedente la Pasqua, sapeva bene che stava per giungere la sua ora, il momento in cui avrebbe lasciato questo mondo e si sarebbe riunito al Padre.

Gesù conosce il tempo, sa che è arrivato il momento di mostrarci il suo amore, conosce i dolori e le torture alle quali sarà sottomesso a causa nostra.

Mi impressiona pensare all'estrema semplicità con cui il Vangelo di Giovanni sottolinea l'amore di Gesù per i suoi: *"Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine"* (Gv 13,1). Gesù ama gli uomini fino alla fine, cioè fino al massimo sacrificio richiesto dall'amore: la donazione totale di sé. Il suo amore è fedele e non cambia; infatti, è tanto grande che non può aumentare e nemmeno, malgrado quello che facciamo, può diminuire. Strano amore è questo, assolutamente sconosciuto alla mentalità del mondo. La misura dell'amore del mondo è estremamente volubile e il cuore dell'uomo incredibilmente elasti-

co: noi, infatti, amiamo con la misura del nostro cuore, che, a volte, è insospettatamente ampia, ma che, il più delle volte, è anche incredibilmente insufficiente. Il nostro cuore, dunque, è volubile e il nemico approfitta della nostra mancanza di coerenza e di fedeltà, per attaccarci: “...Già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo...” (Ib., 2).

Questo, in sostanza, è il principio della nostra vita di peccato. Come il seminatore getta la buona semente ed essa cresce e produce frutto, così il maligno fa a sua volta, nascondendo i suoi semi velenosi sotto un aspetto apparentemente innocuo o addirittura gradevole: un po' come fa quella pianta messicana dal nome *chahuixtle*, il cui fiore è bellissimo, ma che crescendo, finisce col soffocare l'albero su cui si avvolge; la semente del maligno cresce, soffoca e distrugge l'amore del nostro cuore provocando il frutto del peccato, che porta alla morte. Pensiamo a un qualunque peccato che abbiamo commesso e vedremo come è cominciato da un pensiero molto piccolo al quale abbiamo fatto posto nel nostro cuore, con il quale ci siamo trastullati credendolo innocente e per il quale, poi, abbiamo pianto quando si è manifestato in tutto il suo potere devastante.

Quando nel nostro cuore lasciamo spazio soltanto all'amore, allora il maligno non riesce ad entrarvi, poiché non può convivere con la carità, che tutto ama.

Il cuore di Gesù è infinitamente aperto all'amore, tanto da giungere sino all'offerta di se stesso. Egli sapeva che veniva da Dio e che a Dio ritorna-

va, e che il Padre gli aveva dato ogni autorità, in cielo e in terra. Ma Gesù esercita questa autorità in modo del tutto particolare: attraverso il servizio.

Tutti coloro che hanno autorità nel mondo, la esercitano come potere, come un modo per dominare gli altri, tenendoli sottomessi alla propria volontà. Gesù insegna che l'unica volontà alla quale ci si deve sottomettere è quella del Padre celeste; che nessun uomo può diventare un dittatore delle coscienze; che l'autorità che viene da Dio è fondata sull'amore e si esercita servendo gli altri: *“Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: ‘Signore, tu lavi i piedi a me?’. Rispose Gesù: ‘Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo’. Gli disse Simon Pietro: ‘Non mi laverai mai i piedi!’”* (Gv 13,3-8a).

Pietro non capiva: egli sapeva chi era Gesù: il Maestro, il Signore, il Figlio di Dio, il Messia; l'aveva professato tale a Cesarea, lo aveva compreso sul Tabor; per questo amore grande che egli nutre per Gesù, per rispetto, egli non potrà “mai” accettare questo gesto da parte del suo Signore. Quello che Pietro dimentica è che la parola “mai” esclude gli altri, esprime una decisione definitiva dell'uomo e, pertanto, non si deve usare davanti a Gesù. Quando Gesù ci propone qualcosa, la nostra risposta deve essere “sì”. Egli sa ciò che vuo-

le da noi e noi sappiamo che ci ama e sempre ricerca il nostro bene. Noi, con la nostra visione limitata, non conosciamo ogni cosa, ma Gesù sì. Per questo, davanti al “mai” di Pietro, Gesù risponde con delle parole che potrebbero sembrare dure o, paradossalmente, ironiche: *“Se non ti laverò, non avrai parte con me”* (Ib., 8b).

Gesù disse a Pietro e, oggi, dice a noi: “Quale ‘mai’? Se conservi il tuo ‘mai’, perdi il paradiso...”.

Gesù il Maestro, è colui che sa: egli conosce le macchie che ci deturpano, conosce le nostre necessità, e se soltanto saremo docili alla sua azione, allora egli compirà in noi la cosa migliore. Pietro comprese le parole del Maestro e per questo si affrettò a rispondere: *“Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!”*. Questa lezione e molte altre ancora il discepolo Pietro imparò in quella occasione: *“Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica”* (Ib., 13-17).

DOMANDA

Hai detto la parola “mai” in vita tua? Come e quando?

Ti lasci lavare da Gesù come lui vuole?

Ti accetti come sei?

MEDITAZIONE

Rifletti sulla tua capacità di strappare il pensiero peccaminoso dal tuo cuore prima che prenda forza o, eventualmente, sui tuoi cedimenti nel “giocare” con esso fino a che tu stesso cadi.

TRACCE DI RIFLESSIONE

Dio ci guida spesso per mezzo delle circostanze, delle situazioni nelle quali ci mette; troppo spesso noi, però, legati al mondo dalla nostra miseria, dalla nostra debolezza, non comprendiamo i suoi piani e decidiamo di comportarci in maniera diversa da come lui vorrebbe. Solamente amando Dio come lui ci ama, potremo respingere ogni pensiero peccaminoso, allontanarci subito da quello che ci attrae pericolosamente.

“Signore, ti ringrazio per avermi svegliato e avermi fatto capire ciò che più ti dispiace in me. Per amor tuo accetto con gioia tutte le espiazioni che

hai permesso per purificarmi; non voglio vanificare, nella mia vita e con la mia condotta, il tuo divino sacrificio. Che io sia capace di vedere la tua sapiente volontà nella mia vita, mio Maestro, mio Signore, mio Tutto”.

Voglio evitare di cadere nell'errore di Pietro che, se pure in buona fede, non ha compreso l'intenzione di Gesù che si apprestava a lavargli i piedi. Voglio esprimere a Gesù il mio “*sempre*” e non dirgli, al contrario, la parola “*mai*”!

Gesù ha voluto essere il servo di Pietro e degli altri apostoli e con grande umiltà ha tolto loro i sandali e lavato i loro piedi.

Io bramo che Gesù lavi i miei peccati per mezzo dei sacramenti, che mi rinnovi tutti i giorni nel banchetto eucaristico, che effonda lo Spirito Santo su di me e io possa essere purificato, trasformato, santificato al fine di meritare il cielo.

“Tu, Signore, vuoi lavare i piedi a me? Anche quando sono un umile peccatore so che mi ami e mi perdoni, mi aiuti e mi proteggi perché grande è la tua misericordia.

Grazie Signore per tanta bontà. Mi sforzerò di mostrarti la mia riconoscenza mettendo maggior cura nel non mancarti, nel fare la mia preghiera quotidiana, nel glorificarti nella santa eucaristia!”.

VEGLIATE E PREGATE

Sei sicuro che persevererai sempre accanto a Gesù? Pietro era sicuro che non ci sarebbe riuscito, eppure...

Il Vangelo di Luca riporta una delle più belle promesse che Gesù fece agli apostoli: *“Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l’ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele”* (Lc 22,28-30).

In quel momento di profonda intimità con Gesù, dividendo con lui, senza saperlo, gli ultimi momenti della sua vita terrena, gli apostoli devono essersi sentiti beati; finalmente Gesù parlava loro con chiarezza, promettendo il Regno e addirittura dodici troni per giudicare le tribù di Israele. Li invitava a prendere parte totalmente alla vita nuova. Gli undici discepoli presenti in quel momento sapevano bene che Gesù manteneva le sue promesse e che nulla poteva strappare loro la gloria del Signore e la vita eterna: ciò li riempiva di sicurezza.

Ma commisero un piccolo errore: essi avevano riposto la loro sicurezza in se stessi; perciò Gesù, immediatamente dopo, dà un avvertimento: “*Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli*”. E Pietro gli disse: *‘Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte’*. Gli rispose: *‘Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi’*” (Lc 22,31-34). Il Vangelo di Matteo, riporta poi un’ulteriore risposta di Pietro: *“Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò”* (Mt 26,35). Che audacia quella di Pietro! Egli sapeva di amare Gesù, e che la sua vita senza di lui non aveva senso. Aveva visto prodigi e miracoli, lo aveva accompagnato in situazioni critiche e si era esposto; conosceva gli elogi e gli insulti, era passato attraverso la tentazione di lasciare Gesù ma aveva deciso di seguirlo. Per molti anni della sua vita aveva vissuto senza Gesù e ora aveva imparato la differenza; aveva fiducia in se stesso, nella propria fedeltà, perciò si deve essere molto meravigliato quando Gesù gli predice il suo tradimento; così risponde con veemenza assicurando che, se gli altri saranno deboli, lui non lo sarà.

Quante volte durante la nostra vita, abbiamo avuto la stessa esperienza. Ci siamo incontrati con Gesù in un momento particolare, indimenticabile, abbiamo scoperto che cosa significasse seguirlo, rischiare con lui, abbiamo visto i suoi prodigi e provato il suo amore e giudicato i nostri fratelli come sciocchi e stolti quando sono caduti nella

tentazione: “Anche se loro sono deboli, io non ti rinnegherò, Signore”. Ma abbiamo dimenticato che satana è astuto, e che ha il potere di tentarci: lui non ci attacca mai frontalmente e nemmeno dalla parte che noi crediamo, né ci colpisce mai quando ce lo aspettiamo.

Gesù guardava oltre; sapeva che l'uomo da solo non può niente contro l'astuzia del tentatore; a causa della sua debolezza, della carne che lo limita, della sua natura peccatrice, è facile preda dell'accusatore.

Pietro confida nella sua forza, e Gesù sa che con questa sola forza egli avrebbe perso la partita, perciò Gesù gli dà la soluzione, l'unica che permette di resistere ad ogni genere di tentazione: “Io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno”. Ritorniamo allo stesso insegnamento. Pietro senza Gesù è nulla, Pietro con Gesù è tutto. È l'ora del combattimento decisivo, a cui dobbiamo prepararci: alla lotta contro il potere delle tenebre, si può andare vestiti soltanto con le armi di Dio. Cristo lo gridava a Pietro, come Paolo lo grida ai cristiani; ma né Pietro, né noi cristiani abbiamo voluto capirlo in tempo: *“Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la Parola di*

Dio. Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi" (Ef 6,13-18).

Gesù avvisò Pietro in quella terribile notte, quando lo portò con sé nell'orto degli ulivi: *"Giunto sul luogo disse loro: 'Pregate, per non entrare in tentazione'"* (Lc 22,39). Era il momento della prova più dura per Gesù, ed egli voleva insegnare ai suoi come affrontarla per non essere vinti. Così cade in ginocchio e prega il Padre, e benché senta la sua anima diventare triste fino alla morte, si mantiene saldo, nell'unico atteggiamento che poteva tenere. In profonda preghiera con gli occhi fissi nel Padre, il suo cuore in quello di lui, innalza la sua preghiera: *"Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo... e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra*" (Lc 22,42-44).

Gesù lascia il primato alla volontà del Padre, nonostante l'angoscia lo tormenti. Anche Pietro sa che questo è necessario, l'ha udito dallo stesso Gesù, ma invece di pregare, vigilare e vegliare, per sostenere il suo Signore, si addormenta, come gli altri, a causa della stanchezza. Il Vangelo di Matteo dice che Gesù, tornato indietro, disse a Simone: *"Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole"* (Mt 26,40-41).

Gesù tornerà una seconda ed una terza volta, ma troverà i suoi sempre addormentati. Mentre

egli veglia e prega, nell'ora più terribile della sua vita terrena, i discepoli dormono e non sanno come giustificarsi.

Questa triste esperienza di Pietro e degli apostoli è anche la nostra. Il nostro spirito è pronto a seguire Gesù per servirlo. Sappiamo che senza di lui non c'è né verità, né vita, né gioia, né beatitudine, né consolazione, né amore; però lasciamo che i nostri occhi siano offuscati dal sonno della pigrizia, della stanchezza, della noncuranza. La carne intorpidisce lo spirito e noi ci addormentiamo. È allora, in questo momento di distrazione e di accidia, che il nemico attacca, cercando di strappare dal nostro cuore la semente della vita nuova che Gesù, con amore, ha seminato; la lotta che ne consegue è già determinata in partenza, poiché nessuno ha mai vinto una battaglia dormendo. Conserviamo, tuttavia, la speranza perché Cristo ha pregato per noi affinché la nostra fede non venga meno. Gesù, come faro di luce, illumina la notte nera della tentazione: "Vegliate, vigilate e pregate per non lasciarvi tentare".

DOMANDA

Nella tentazione, ti ricordi di pregare?

Sei tanto sicuro della tua fedeltà e del tuo amore per Gesù da permetterti delle distrazioni?

Rifletti se ogni giorno ti prepari alla battaglia, indossando l'armatura di Dio.



Brano di riferimento: Ef 6,10-20.

TRACCE DI RIFLESSIONE

Ricordo sempre il momento in cui ho incontrato Gesù, quando ero veramente a pezzi. Solo lui, poco a poco, ricostruisce il nostro intimo. E l'ho capito nel camminare insieme a lui, con fedeltà, sperimentandolo ogni giorno come Gesù vivo.

Così ho fatto un certo cammino spirituale per mezzo dell'impegno, del servizio, dei sacramenti, della sua Parola vero cibo e senso della nostra vita. Nel mondo che ci circonda perdiamo continuamente la pace per le pressioni, le paure, le malattie, e anche le necessità economiche; ma è Dio che ci viene incontro per aiutarci, purificarci e risollevarci. Talvolta, come Pietro, ci fidiamo delle nostre forze e affondiamo nello scoraggiamento: Gesù è l'unica forza per poter resistere; sul suo insegnamento dobbiamo vegliare e pregare, con la sicurezza che egli ascolta sempre la nostra preghiera, soprattutto nelle prove.

Dobbiamo cadere in ginocchio in profonda orazione, perché la vita acquista un senso vero quando ruota intorno a Gesù. Sappiamo che senza di lui non c'è verità né vita, nessuna consolazione né amore.

Prima mi sentivo veramente debole! Sono nata in un mondo tanto materialista, nel quale senza rendermi conto mi sono trovata sempre più coinvolta, così da perdere molti valori, quelli che Gesù è venuto ad insegnarci, soprattutto quello di amarlo sopra ogni cosa.

Oggi mi sono identificata con Pietro, perché mi è successo di riporre tutta la fiducia in me stessa, in quello che sono e che ho, lasciando da parte la cosa più importante, che è Gesù; mi sono lasciata trascinare dai criteri mondani per stare comoda in una vita facile, per essere accettata da chi mi circonda, rinnegandolo sia con il mio modo di parlare e di pensare sia con il modo di divertirmi; altre volte barattandolo con un semplice piatto di lenticchie (cfr. Gen 25,29-34).

Oggi ho capito il grande bisogno di pregare, di avvicinarmi alle braccia del Signore e mostrare a tutti che, unita a lui, avrò uno spirito forte, che mi darà il coraggio di affrontare perfino il mio peccato e di portare Gesù in quel mondo e in quegli ambienti che mi incutevano tanto timore. Gesù stesso ci ha mostrato la necessità dell'unione con il Padre, e la sua intimità con lui fu ciò che lo mantenne saldo in ogni momento e che lo rese capace di perdonare e amare i suoi stessi aguzzini.

Oggi ho finalmente compreso il motivo dell'insistenza di San Paolo, quando dice di compiacersi nelle debolezze, nelle ingiurie, nelle necessità, nelle persecuzioni e nelle angosce patite per Cristo, poiché quando è debole, in realtà è veramente forte.

“Padre, perdonami, perché non ho ancora capito la grandezza del tuo amore nel mandarci Gesù.

Oggi voglio presentarti un cuore riconoscente per tutto il tuo amore e voglio chiederti umilmente di non permettere che io continui a rinnegarti. Infondi in me lo Spirito di coraggio e di forza perché insieme possiamo continuare ad estendere il tuo regno in questo mondo”.

E USCITO FUORI, PIANSE AMARAMENTE

Hai tradito Gesù?... Pietro lo ha fatto.

La Scrittura racconta che Gesù fu condotto al palazzo del sommo sacerdote. Pietro lo seguì: *“Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta”* (Gv 18,15-16).

Pietro ebbe paura che lo riconoscessero come seguace di Gesù; era un ambiente pieno di nemici del Maestro, ed egli si sentiva solo e temeva di non riuscire ad affrontare tanta ostilità. Era più facile rinnegare il suo Signore: *“Una serva gli si avvicinò e disse: ‘Anche tu eri con Gesù, il Galileo’. Ed egli negò davanti a tutti: ‘Non capisco che cosa tu voglia dire’* (Mt 26,69-70).

All'interno si svolgeva una scena differente: il sommo sacerdote interrogava Gesù sui suoi discepoli e su che cosa avesse insegnato loro; Gesù rispondeva semplicemente: *“Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto”* (Gv 18,21). Ma in

questa risposta stava tutta la predicazione di Gesù, ed era come se egli dicesse: “Chiedi agli apostoli che cosa ho insegnato, loro mi conoscono, hanno visto le mie opere, là fuori ce n’è uno al quale il Padre ha rivelato che sono il Messia; domandalo a loro che hanno provato il mio amore, perché io li ho chiamati amici, ho promesso loro il Regno ed essi hanno visto i miei prodigi e i miei miracoli”.

Soltanto pochi metri più in là, uno dei suoi discepoli, la “roccia”, colui che in modo speciale era stato scelto da Gesù, rispondeva ad *“un’altra serva [che] disse ai presenti: ‘Costui era con Gesù, il Nazareno’: ‘Non conosco quell’uomo’”* (Mt 26,71-72).

Quello che c’era nel cuore di Pietro in quel momento non è possibile esprimerlo con poche parole. Nessuno sa, in fondo, che cosa c’è nel nostro cuore quando rinneghiamo Gesù; conosciamo talvolta la lotta che c’è dentro di noi quando vogliamo gridare: “Sono di Cristo! Non posso essere di questo o di quello, perché sono già suo”. Però ci guardiamo intorno e, sentendoci soli, temiamo il giudizio del mondo, che ci condannerà a priori, perché non seguiamo i suoi principi. Fuori dal cortile del sommo sacerdote, la vita ci sorride, ma dentro la stanza dell’interrogatorio c’è Gesù, da solo, abbandonato da tutti; possiamo udire le risate di scherno, le percosse, gli insulti e sappiamo che il nostro posto non è fuori, ma dentro, in quella stanza, con Gesù. Consciamente o inconsciamente abbiamo paura, e pur dicendo di amare Gesù, non vogliamo pagare il prezzo di questo amore. Ricordiamo, come certamente ricordava anche Pietro, ciò che ci ha detto il

Maestro: “Chi vuole seguirmi, rinneghi se stesso, prenda la croce e mi segua” (cfr. Mt 16,24).

“Dopo un poco, i presenti gli si accostarono e dissero a Pietro: ‘Certo anche tu sei di quelli; la tua parlata ti tradisce!’ . Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: ‘Non conosco quell’uomo!’ . E subito un gallo cantò” (Mt 26,73-74).

Il canto di quel gallo poco lontano, non significava nulla per i presenti, né per tutto il resto del mondo. Ma in quell’alba così triste, quel canto avvertiva Pietro, ricordandogli le parole del Maestro: “Veglia e prega per non cadere in tentazione. Vigila Pietro, che la viltà non si impadronisca del tuo cuore! Sii coraggioso! Segui Gesù!”.

Il cuore di Pietro non ascoltava più. Qualcosa succede nel nostro cuore quando ci sentiamo soli e vili; il maligno approfitta di quel momento per mostrarci la strada più facile, la fuga, mascherata in modo tale da nascondere la terribile verità del nostro tradimento. Anche se il nostro modo di essere e di parlare ci tradisce: com’è strano, Gesù: ai suoi, mette come un marchio, un sigillo, per cui essi diventano assolutamente riconoscibili, distinguendosi da tutti gli altri!

Per questo Pietro deve cambiare il suo linguaggio e cominciare a imprecare e a maledire dicendo: *“Non conosco quell’uomo!”*. L’unico modo per identificarci con il mondo è seguire i suoi principi, usare la sue parole, agire come esso richiede.

Pietro aveva tradito: *“E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: ‘Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte’. E uscito all’aperto, pianse amaramente” (Mt 26,75).*

In coloro che sono di Dio il peccato fa sgorgare lacrime amare, quando si comprende in che modo si è tradito l'infinito amore del Padre: a causa della codardia insensata. Il nostro pianto è di dolore, di sconfitta, di delusione, perché ci confrontiamo con l'impossibilità di amarlo come lui ci ama, perché sentiamo su di noi il peso e la responsabilità del suo soffrire e del suo morire. Così pianse Pietro, uscendo nella notte e gettandosi nella solitudine, come stordito dal suo terribile tradimento. Pietro pianse per la sua incapacità di amare fino in fondo, ma le sue lacrime tradivano ugualmente il suo amore per Gesù.

DOMANDA

Ti è mai capitato di rinnegare Gesù? In che modo? Accetti il suo perdono e perdoni te stesso?

MEDITAZIONE

Rifletti sulla tua capacità di ascoltare la voce della tua coscienza che ti mette in guardia dalla tentazione; riconsidera le occasioni in cui ti sei fatto sordo dinanzi a questi avvertimenti.



Brani di riferimento: Gv 18; Mc 14;
Lc 22; Mt 26.

In questo episodio, Pietro ci appare pieno di cordardia e di paure. Malgrado egli fosse stato avvertito dallo stesso Gesù del suo tradimento di fronte alla realtà dell'arresto del Signore, il panico in lui fu più forte dei suoi buoni propositi di fedeltà.

Tutto questo è comprensibile. Quando ci mancano gli appoggi, i punti di riferimento, precipitiamo nella confusione. Tanto più se l'appoggio che ci manca è quello di Gesù.

Questa insicurezza è un fenomeno tipico dei nostri giorni. Infatti, la nostra società perde progressivamente ma inesorabilmente i suoi valori; diventa dunque normale e lecito servirsi di "appoggi", di raccomandazioni, da parte di qualche personaggio influente nell'ambito della cultura, del potere, degli affari. E questa dipendenza in alcuni casi diventa abiezione, umiliazione, degrado.

L'insicurezza dell'uomo e la conseguente necessità di appoggiarsi a certezze terrene, genera in lui vizi quali l'invidia, l'ambizione, l'avidità, il desiderio del dominio e perfino il tradimento.

Pietro, probabilmente, si sentì abbandonato nel vedere arrestato il suo Maestro e cercò una via per non essere coinvolto, forse, chissà, per ingraziarsi la guardia pretoriana.

Dobbiamo chiederci anche noi come e quando rinneghiamo il Signore. Forse lo facciamo quando ci sentiamo insicuri della sua presenza nella nostra vita e ci lasciamo trasportare dai vizi che questa insicurezza comporta. Allora, prima di servire i fratel-

li cerchiamo di proteggere noi stessi. Questo accade quando qualcuno ci chiede una parola di consolazione e noi ci nascondiamo dietro i nostri impegni: li rinneghiamo Gesù; e in altri casi, quando sarebbe necessario portare la presenza di Gesù, testimoniare le sue opere nella nostra vita, mentre noi ci preoccupiamo del giudizio degli altri: ancora rinneghiamo Gesù; quando ci abbandoniamo alla mormorazione, cercando di creare consenso intorno a noi a scapito di altri: di nuovo rinneghiamo Gesù.

Infine, in tutte quelle situazioni che si collocano al di fuori dell'amore di Dio, coscientemente o inconscientemente, noi lo stiamo rinnegando.



Se accetto il perdono e se perdono me stesso? Certo, accetto il perdono di Dio perché esso mi dà una certa sicurezza e tranquillità spirituale, o forse mi giustifica. Ma perdonare me stesso, questo è più difficile perché mi impone di non commettere di nuovo lo stesso errore; questo, non tanto per non offendere il Signore, ma per non soffrire la stessa umiliazione, due volte o più. Per questo mi riesce difficile perdonarmi.

Il frutto del mio incontro con il Signore è proprio il poter realmente ascoltare la voce della mia coscienza, e questa è una cosa che si deve sperimentare. Per esempio, quando non volevo accettare Gesù e lo respingevo, mi importava poco sapere che alcune delle cose che facevo erano cattive; al contrario, finivo spesso col ricercare queste situazioni come per sfidare apertamente Dio. Adesso, quando sto per fa-

re qualcosa che non va, anche se non faccio male ad alcuno se non a me stesso, ascolto questa voce che dice: “Attento, non sei sulla strada giusta!”. Spesso riesco a cambiare rotta, ma talvolta mi riesce più difficile, soprattutto nell’impeto dell’ira o nel risentimento. In periodi della mia vita particolarmente difficili mi sono scoraggiato e ho gridato a Dio l’ingiustizia delle prove a cui mi sottoponeva. Mi è sembrato di sentire il rimprovero “sorridente” del Signore: “Non sei d’accordo? Ti lasci scoraggiare così facilmente? Io ti dono la mia forza, la mia grazia ti accompagna e le prove non avranno il sopravvento”.

Quante volte, Signore, ho visto il tuo tenero sguardo, ho sentito la tua voce che mi diceva: “Alzati, ecco la mia mano: io ti aiuterò”.

Quante volte ti ho tradito con le mie azioni, con la mia sordità, con i miei occhi chiusi, di fronte alla coscienza che mi ricordava di averti donato la vita. Vedi, Signore, com’è facile cadere, come mi lascio sedurre proprio da ciò che maggiormente ti ferisce. E, tuttavia, tu continui ad amarmi e a donarmi grandi cose. Tu mi hai chiamata amica e io ho abusato del tuo amore, del tuo perdono.

Il tuo amore supera le mie menzogne, la mia tiepidezza; tutte le volte in cui non ti riconosco mio Signore e mio Dio, ti sto già rinnegando, mettendomi al disopra di te. Perdonami Signore!

Signore so che mi ami, in questo nulla, in questa miseria che mi riempie, ma insegnami tu a morire alla mia volontà, per vivere soltanto nella tua.

Riconosco di:

- aver rinnegato Gesù in molte occasioni;
- essermi lasciata vincere dalla tentazione e dal peccato;
- essere debole, infedele e vile, e di allontanarmi da Dio;
- non riuscire a vegliare e pregare per non cadere in tentazione;
- aver offeso il Signore con atteggiamenti falsi (orgoglio, vanità);
- essermi lasciata trascinare da quelle stravaganze che mi spingono al male;
- aver voluto usare le mie forze mettendo da parte Gesù;
- essere stata temeraria davanti al pericolo (il mondo, la carne e il demonio);
- di non aver perdonato al fratello.

Per tutto questo ti chiedo perdono, Signore! Gesù, che un solo tuo sguardo dissipi le tenebre che a tratti mi avvolgono; fammi capire la fatale dimensione del mio peccato. Se è necessario, fa' che le mie lacrime, come quelle versate da Pietro, siano fonte di purificazione e trasformino la mia amarezza in gioia, amore, generosità. Che la luce dei tuoi occhi penetri nel più profondo del mio essere, mi fortifichi, e mi guidi sulla tua via che è vita.

IL SIGNORE È MORTO

Hai avuto qualche volta la sensazione di non sentire la presenza di Dio? Magari nei momenti di maggiore bisogno? Pietro lo ha provato.

Aveva tradito Gesù, lo aveva rinnegato in pubblico; aveva pianto amaramente. Ma non si può soltanto piangere sui propri peccati: Pietro avrebbe forse voluto dire al Signore: “Perdonami, sono qui disposto a lottare”. Avrebbe voluto incontrare di nuovo il suo sguardo, il suo sorriso, riconquistare la sua fiducia, ma era troppo tardi; era rimasto immerso nel suo pianto, vergognandosi di se stesso, chiuso nel suo dolore. Così era trascorsa quella mattinata.

A mezzogiorno l'oscurità cadde su tutta la terra e alle tre del pomeriggio un grido scosse il mondo intero: “*Padre nelle tue mani consegno il mio spirito*” (Lc 23,46).

La terra tremò, il velo del tempio si squarciò, i sepolcri si aprirono e tutti gli uomini si spaventarono fortemente. Perfino il centurione che aveva inchiodato Gesù alla croce cadde in ginocchio dicendo: “Veramente questi era il figlio di Dio”. Nel

cenacolo, dove stavano nascosti i discepoli per paura dei Giudei, giunse, quasi come un sussurro, la notizia: "Il Signore è morto!".

In quel momento Pietro sentì che gli cadeva addosso il mondo. Chi lo avrebbe perdonato? Chi gli avrebbe dato sicurezza? Se il suo Salvatore era morto, non avrebbe più potuto ascoltarlo.

Quante cose devono essere passate per la mente di Pietro, quanti ricordi, quante speranze distrutte. Avrà ricordato lo sguardo di Gesù che lo aveva attirato a sé e i giorni e le notti che aveva trascorso ascoltandolo, affascinato dalla sua persona. Probabilmente avrà ripensato a tutti i suoi prodigi e miracoli: i molti ciechi, sordi e zoppi che erano stati guariti; deve anche aver pensato alla figlia di Giairo e al figlio della vedova di Nain; nella sua mente c'era anche Lazzaro, la cui risurrezione era stata il segno più grande che Gesù avesse compiuto nella sua vita terrena. Per questo, Pietro non si spiegava come tutto fosse improvvisamente finito.

Gesù, il suo Maestro, colui per il quale aveva lasciato tutto: la casa, la barca, le reti, sua moglie e tutta la famiglia, questo Gesù era morto. Lui, che aveva attirato a sé le moltitudini, era morto, solo, come un malfattore, insultato, deriso e abbandonato da tutti.

I sogni di grandezza degli apostoli, che pochi giorni prima avevano assistito all'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, credendo forse in un Messia politico, re potente su tutta la terra, erano diventati polvere: malgrado le tante meraviglie che essi avevano visto, si dibatteva nel cuore di ognuno di loro una domanda alla quale nessuno

osava rispondere: “Valeva la pena di lasciare tutto per seguire Gesù?”.

Si scontravano nel loro cuore, come in una battaglia, la verità e le insidie del nemico, la terribile delusione e la speranza in Gesù: era come vivere in un terribile incubo.

Tutti i suoi discepoli erano stati gettati nello sconforto più grande. San Luca riassume tutto questo in modo magistrale, raccontando dei due discepoli che camminano verso Emmaus: *“Egli disse loro: ‘Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?’ . Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli disse: ‘Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?’ . Domandò: ‘Che cosa?’ . Gli risposero: ‘Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l’hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute”* (Lc 24,17-21).

Dalla lettura di questo passo emerge chiaramente quale fosse lo scoraggiamento degli apostoli: la tensione, le lotte, le difficoltà e la tristezza avevano rubato al loro cuore la speranza. Alcuni, come i viandanti di Emmaus, tornavano a casa con lo stato d’animo di chi ha visto spegnersi un sogno come tanti altri.

Anche noi, come Pietro, abbiamo rinnegato Gesù con il nostro peccato ma, invece di correre da lui e abbracciarlo, siamo corsi a nasconderci, timorosi

di alzare la testa e di guardarlo negli occhi. Questo avviene poiché noi proiettiamo su Gesù la nostra visione meschina della giustizia e del perdono, nello stile del mondo; la tentazione ci fa sentire miserabili, tristi, disperati e senza salvezza, disillusi di noi stessi perché siamo tanto cattivi. In questo momento dimentichiamo che siamo peccatori, che Gesù non aspetta altro che noi gli gridiamo fiduciosi: "Ho bisogno di te!". Piuttosto che sprofondare nella tristezza e nella disperazione, possiamo vivere in continuo ringraziamento per questo amore misericordioso che senza condizioni, costantemente, ci riscatta, ci salva, ci perdona. Quante volte, quando soffriamo, quando il dolore o la tragedia visitano le nostre vite, invece di confidare in Gesù e di mantenerci saldi e fedeli davanti a lui, finiamo col prestare orecchio alla tentazione che ci ruba la speranza dal cuore insinuando il dubbio e la ribellione dentro di noi.

Quante volte poi, il lavoro, la vita quotidiana, lo sforzo per seguire Gesù, la tentazione di voler vedere subito i frutti del cammino percorso, fanno sì che ci si stanchi, e ci si scoraggi tanto, al punto da voler abbandonare ogni cosa.

Noi, come gli apostoli, dimentichiamo che Dio ci ama e che, confidando in questo amore, dobbiamo tenere sempre viva la fiamma della nostra speranza perché Cristo è la Via, la Verità e la Vita!

Sebbene il Vangelo non lo riporti, noi crediamo che dinanzi alla disperazione e alla disillusione degli apostoli, una voce dovette risuonare, decisa, nel cenacolo: Maria avrà certamente consolato quegli uomini, lei che avrebbe avuto bisogno di consolazione, avrà risvegliato in loro la speranza, con la stessa fi-

ducia con cui, tre anni prima, a Cana di Galilea, aveva esclamato: *"Fate quello che vi dirà"* (Gv 2,5). La Vergine Maria, Madre di Gesù, aveva imparato a serbare ogni cosa nel suo cuore; ricordava bene le parole di Gesù e sapeva altrettanto chiaramente che il Figlio dell'uomo doveva essere flagellato e crocifisso e che al terzo giorno sarebbe risuscitato. Maria sapeva che la Parola di Cristo era verità; che la volontà del Padre si sarebbe compiuta e che il disegno della salvezza sarebbe incominciato dopo tre giorni.

Giunse, dunque, il terzo giorno. Alla porta del cenacolo dove erano riuniti degli uomini ormai disperati, bussò Maria di Magdala che, felice, annunciava: *"Ho visto il Signore"* (Gv 20,18).

DOMANDA

In momenti di dolore, di angoscia o di peccato, ti sei sentito abbandonato da Gesù?

Lo Spirito Santo convince riguardo al peccato. Satana accusa di peccato. Qual è la differenza?

MEDITAZIONE

Invita la Vergine Maria a vivere nel tuo cuore perché ti incoraggi a rimanere saldo. La Vergine Maria consolò senza essere consolata, incoraggiò senza essere incoraggiata. Rifletti chiedendoti se e come la imiti.

Il Signore è morto! Che tristezza deve aver provato Pietro a questa tragica notizia... E non perché non la aspettava, ma perché in quei momenti la sua coscienza lo accusava di viltà, di ingratitudine. Ecco, adesso il divino Maestro era morto, sospeso al legno della croce. Quanti sogni accarezzati e sfumati! Quante speranze e piani di liberazione rimanevano frustrati; perché Gesù, l'unico capace di compiere la salvezza, era morto!

È logico che, non avendo ancora pienamente in sé la forza dello Spirito Santo, l'apostolo arrivasse a pensare che tutto era finito, che Gesù non sarebbe risuscitato. Pietro si sentiva tremendamente solo... E si chiedeva se davvero era valsa la pena di vivere quell'avventura con Gesù.

È quello che talvolta mi chiedo anch'io, quando mi sento solo, senza appoggio, triste e angustiato dai miei problemi, dai fallimenti, dall'angoscia; quando intorno a me non riesco a scorgere Gesù. La mia esperienza personale mi ha fatto comprendere che niente è più triste che vegetare, lontano da Gesù; non si vive senza il suo amore, il suo aiuto, la sua protezione.

Sì, mi sono sentito abbandonato da Gesù. Prima del mio cambiamento avevo avvertito questa sensazione a causa di fallimenti economici, familiari, sociali, ecc. Era doloroso. E adesso mi succede quando non riesco a trovare la strada che porta a lui e mi trovo davanti l'incomprensione, il rifiuto, l'emarginazione.

Lo Spirito Santo viene a me e mi convince riguardo al peccato, facendomi capire che la via che

seguo non è quella giusta; che c'è ancora qualcosa di viziato in me e nel mio procedere; ecco la ragione del mio sentimento di solitudine, di fallimento, di frustrazione. Allora scopro che devo avvicinarmi a lui, non con l'arroganza di colui che dice: "Anche se tutti ti abbandonano e mancano di fiducia in te, io non lo farò mai"; piuttosto con l'umiltà di chi riconosce: "Non sono degno che tu venga da me, ma lascia che per la tua amorosa misericordia io segua i tuoi passi".

Ho imparato a distinguere l'atteggiamento di satana, che prima mi invita a commettere il peccato, proponendomelo in modo accattivante e giustificandolo ai miei occhi; poi, quando cado, diventa il mio principale accusatore: "Come ti presenterai al tuo Dio se hai peccato? Se lo hai gravemente offeso?".

L'azione dello Spirito Santo dà speranza all'anima; quella del demonio impaurisce e confonde, precipitando l'uomo nello sconforto più grande.

"Signore: che io non mi senta solo. Anche se permetti che io continui ad avere prove difficili, non allontanare il tuo volto adorabile da me che sono tua creatura".

Nei momenti di angoscia ritornavano in me lo scoraggiamento e la malinconia che mi derivavano dalla morte di mio marito. Tornando a casa e sapendo che non lo avrei mai più visto affondavo in un mare di disperazione.

Ero entrata nel Rinnovamento da 43 giorni, quando avvenne l'incidente che ha causato la morte

di mio marito. Dapprima, quando versava in gravissime condizioni, mi consolava solo sapere che, negli ultimi giorni, aveva ricevuto la visita di un sacerdote che gli aveva impartito l'unzione degli infermi. Speravo che anche il mio pastore potesse incontrarlo, ma fu impossibile poiché si trovava ad un convegno nazionale del Rinnovamento. Questo mi rattristò profondamente; mi sentii abbandonata e sola.

In quei momenti, lo Spirito Santo mi ha convinta riguardo alla mia mancanza di fiducia e, oggi, mi sforzo di allontanarmi da quel peccato: ricevo più spesso i sacramenti per santificarmi e ho opposto a quei sentimenti tristi la mia fede in Cristo, la mia speranza nella vita eterna e nella verità del Vangelo. Il mio desiderio è di essere migliore in tutti i sensi. So che il Signore è vivo, mi ama e mi ascolta quando mi rivolgo a lui. Adesso mi rallegro in lui. Vorrei che la mia gioia, la mia allegria, diano frutto concreto in opere buone. Gli chiedo solo di darmi la salute, e la capacità di servirlo.

Nella Vergine Maria trovo la pace; la consolazione e l'incoraggiamento nell'esercizio della carità cristiana.

PIETRO, MI AMI TU?

Hai detto sinceramente di sì al Signore? Pietro ha dovuto farlo.

Maria Maddalena, Giovanna, Maria - la madre di Giacomo e Giovanni - e le altre donne che si trovavano con loro, ritornate dal sepolcro, raccontavano agli apostoli della risurrezione, ma ad essi sembrava tutto impossibile.

Pietro si alzò e corse al sepolcro; lì vide soltanto le bende e il sudario e tornò a casa meravigliato per quanto era successo.

I due discepoli che andavano verso Emmaus incontrarono un pellegrino lungo la strada, che spiegò loro le Scritture; e finalmente, alla frazione del pane, lo riconobbero: era Gesù. Uno di loro commentò: *“Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?”*. E, alzatisi, tornarono a Gerusalemme per raggiungere gli altri discepoli.

È interessante analizzare le varie reazioni che la risurrezione di Cristo provocò fra quelli che man mano ne venivano a conoscenza. I soldati portarono la notizia ai sommi sacerdoti, i quali, invece di

accettarla, preferirono ingannare il popolo sull'accaduto, timorosi di perdere potere e credibilità.

Pietro rimase meravigliato; aveva imparato a conoscere Gesù e aspettava con enorme speranza questo incontro tanto anelato dal suo cuore: la riconciliazione con il suo Maestro.

Alcuni apostoli dubitavano di questa incredibile notizia, altri la commentavano sbigottiti, ma tutti rimasero in attesa. E all'improvviso, mentre parlavano di questo, accadde ciò che tutti desideravano ardentemente: *“Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: ‘Pace a voi’. Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: ‘Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho’. Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: ‘Avete qui qualche cosa da mangiare?’.* Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro” (Lc 24,36-42).

Per i nemici di Gesù, la sua risurrezione fu una terribile notizia. Essi sapevano che non avrebbero più potuto intimidire gli uomini con le minacce di morte né opprimerli, perché Gesù Cristo aveva già vinto la morte e liberato il suo popolo.

Gli amici di Gesù provavano mille sentimenti diversi: meraviglia, incredulità, gioia, fiducia nuova e sentimenti di gratitudine nel cuore. La loro intelligenza si apriva alla verità e, poco a poco, intesero il senso del Regno, la carità profonda di Gesù, le molte sue parole che fino ad allora non ave-

vano compreso del tutto. E così Tommaso, colui che aveva dubitato più di tutti, poté cadere in ginocchio, dicendo per la prima volta: *“Mio Signore e mio Dio!”* (Gv 20,28). Davanti a Gesù risuscitato, i discepoli confermano la loro fiducia in lui; adesso sanno che la parola di Gesù è verità: quando egli invierà su di loro “la promessa del Padre”, ciò accadrà veramente e la loro vita non sarà mai più quella di prima.

Per Pietro, l'incontro più importante con il Signore deve ancora arrivare; una sera, trovandosi con altri discepoli, decise di andare a pescare e, tutti insieme, uscirono con le barche. In quella notte, però non presero nulla: *“Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: ‘Figlioli, non avete nulla da mangiare?’. Gli risposero: ‘No’. Allora disse loro: ‘Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete’. La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: ‘È il Signore!’. Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare”* (Gv 21,4-7).

Giovanni riconosce subito Gesù e Pietro si getta in acqua per raggiungerlo; ma, prima di tuffarsi, si veste. Questo gesto richiama in qualche modo l'atteggiamento di Adamo che, dopo aver peccato, si vergogna di rimanere nudo davanti a Dio; Pietro, dopo aver tradito Gesù, sente dell'imbarazzo e, prima di raggiungerlo, si cinge con la sua veste. I discepoli tornano a riva carichi di pesce e le loro reti non si rompono; la pesca rappresenta in qualche

modo la Chiesa, che accoglie tutti gli uomini: è interessante notare che Pietro non aiuta i discepoli, ma si trova accanto a Gesù. Quasi a voler simboleggiare che, affinché la Chiesa rimanga integra e salda, è necessario che Pietro rimanga attaccato a Gesù.

“Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: ‘Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?’. Gli rispose: ‘Certo, Signore tu lo sai che ti voglio bene’. Gli disse: ‘Pasci i miei agnelli’. Gli disse di nuovo: ‘Simone di Giovanni, mi vuoi bene?’. Gli rispose: ‘Certo, Signore tu lo sai che ti voglio bene’. Gli disse ‘Pasci i miei agnelli’. Gli disse per la terza volta: ‘Simone di Giovanni, mi vuoi bene?’. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene? e gli disse: ‘Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene’. Gli rispose Gesù: ‘Pasci le mie pecorelle...’” (Gv 21,15-17). Che grande desiderio deve aver avuto Pietro nel cuore; che bisogno di parlare con il Signore, di chiedergli perdono. Gesù prende di nuovo l’iniziativa, gli facilita il compito. La risposta di Pietro, questa volta, si tinge di umiltà, ma è veramente sincera.

Quello che Gesù chiede è se Pietro ha veramente compreso il significato di questo amore: amare è correre un rischio, consegnarsi totalmente, morire per la persona amata. Il dialogo fra Pietro e il Signore è pieno di sottintesi. Nella sua ultima risposta Pietro, intristito dall’insistenza di Gesù, è come se volesse dire: “Signore, io ti ho tradito, non sono stato capace di amarti fino a dare la mia vita per te; però sai anche che nel mio cuore io ti amo profondamente”. Gesù a questo punto gli affida il mandato: *“Pasci le mie pecorelle”*.

Amare Gesù comporta un rischio, un impegno. L'uomo deve scegliere costantemente, ma una sola via è quella per la quale può camminare, scegliendo fra due strade che gli sono proposte: seguire Gesù o allontanarsi da lui. O siamo di Cristo o non lo siamo affatto. Pietro comprese che non poteva più gridare forte la sua scelta dopo aver tradito Gesù; dopo averlo rinnegato era difficile asserire il suo amore per lui; tuttavia era disposto a dirgli ancora il suo sì, a confermarli il suo desiderio di seguirlo.

La vicenda di Pietro ci deve insegnare alcune cose fondamentali: nella nostra vita spesso rinneghiamo Gesù, molte volte sbagliamo e pecciamo; dobbiamo ritornare davanti al Signore per affrontare noi stessi e per prendere una decisione che ci definisca: siamo di Cristo o non siamo di Cristo. Lo abbiamo incontrato e vogliamo seguire la sua via o preferiamo vivere senza Cristo e seguire i nostri progetti.

Gesù stesso esige da ognuno di noi una risposta che definisca la nostra posizione.

Che ruolo abbiamo scelto nel nostro quotidiano? Stiamo seguendo il Signore? Stiamo lavorando per il suo Regno e avanzando nel cammino di santità? Che cosa facciamo per l'edificazione del Regno? E come ci impegniamo per la nostra comunità?

Quando Pietro dice a Gesù che lo ama, il Signore non lo ringrazia, né lo elogia, al contrario gli pone davanti un compito concreto.

Un'ultima cosa emerge da questo episodio: la fedeltà di Dio. È Dio che cerca l'uomo. È Dio che lo ama. È Dio che patisce e muore per l'uomo. È Dio che risuscita. L'iniziativa dell'amore è sempre del Signore. Così come chiama gli apo-

stoli, Cristo chiama ognuno di noi, costantemente. Egli dimentica il dubbio, il tradimento, la codardia. Cristo ama i suoi e li ama fino all'estremo. Qual è la nostra risposta?

DOMANDA

Come vivi il tuo impegno nella comunità, in famiglia e con te stesso?

MEDITAZIONE

Considera la tua posizione davanti a Dio, rifletti sulle tue decisioni e sul tuo impegno per Cristo.

TRACCE DI RIFLESSIONE

Forse l'apostolo Pietro si è sentito perdonato dal Maestro, ma l'uomo Pietro non era ancora guarito da quei dolorosi ricordi.

Per questo Gesù, tutto amore e misericordia, preparò per lui questo momento consolatore; sapeva infatti dell'amore del discepolo ma voleva che glielo dichiarasse per cancellare dalla sua mente e dal suo cuore ogni sentimento di colpa.

Lo mette anche in una posizione di primato: "Mi ami tu più di costoro?". Il suo impegno doveva essere più grande di quello degli altri. Questa volta Pietro non vacillò: "Signore, tu lo sai che ti amo"; ed è allora che il Signore gli concede il premio: il primato nella sua Chiesa nascente... Gli echi della dolcissima voce di Gesù risuonano, nel tempo e nella distanza, anche alle mie orecchie: "Mi ami?". Se rispondo di sì, devo accettare che amare il Signore è anche amare me stesso come creatura di Dio, con le tante conseguenze che ciò comporta; e non è tanto facile come sembra. Ma io provo a cambiare, nelle mie condizioni fisiche e spirituali.

Devo amare la mia famiglia e questo costituisce già una grossa difficoltà. Dalla mia famiglia, infatti, ho ricevuto più ingratitudine e indifferenza che amore e affetto. Ecco la sfida: amare chi mi ama è facile; amare chi non mi apprezza deve essere la mia meta. Lo sto facendo, anche se con grande fatica.

Anche nell'amare la mia comunità ho dovuto capire molte cose. Credevo di farlo e per essa rinunciavo a cose che per me erano non solo importanti ma a volte necessarie.

Ma il buon Dio mi fece scoprire che certe volte volevo apparire migliore degli altri, volevo ringraziarmi le persone. Quel che è certo è che sto attraversando un periodo di purificazione.

A volte la mia condizione umana mi si rivela e mi sento incompreso o duramente castigato. Ma lotto per rimettermi in piedi e ricorro all'unica cosa che mi sostiene: la preghiera e l'eucaristia. Qui incontro il Signore che mi ama e allora posso dirgli: "Sì Signore, tu sai che ti voglio bene. Tu sai che ti

desidero, tu sai che ho bisogno di te". Mi sto definendo: voglio essere di Cristo, con tutte le conseguenze; nelle avversità, nelle incomprensioni, nelle prove, come anche nella gioia.

Signore, tu sai tutto, tu sai che ti amo. Quante volte ti ho detto: "Signore, sono tua, fai di me ciò che vuoi". Sembrerebbe che, tutte le volte in cui te lo dico, il mio vecchio "io" incomincia a fare rumore, cerca di farsi sentire, gettandomi nella lotta interiore più dura. So che tu mi sostieni sempre con il tuo amore e per questo ti lodo e ti benedico!

Perdonami, Signore, per tutti gli errori che non evito e tutti gli atti d'amore che, invece, evito deliberatamente. Donami un cuore nuovo, ferito dolcemente dal tuo sguardo, dalle carezze della tua mano. Aiutami, o Padre, a vivere nella purezza.

RIPIENI DI SPIRITO SANTO

Uno dei segni di cui parla la Bibbia, come risultato del peccato sociale dell'uomo, è la confusione; quando l'uomo vuole arrivare alla felicità assoluta senza Dio, quando vuole conquistare il cielo, accade l'inevitabile: *"Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole... Poi dissero: 'Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo... la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra'"* (cfr. Gen 11,1-9). Quando l'uomo pretende di toccare vette a lui non consentite, quando vuole sostituirsi a Dio, allora si rompe l'ordine stabilito e incomincia a regnare il caos, la confusione; si dà spazio al regno delle tenebre; deve venire Gesù, con la sua incarnazione, passione, morte e risurrezione a salvarci e ad annunciarci che il Regno di Dio è già fra noi.

Se nel regno delle tenebre impera la confusione, la menzogna e l'inganno, e tutto ciò si manifesta con la diversità di lingue, per cui gli uomini non riescono a comprendersi, quando regna il Signore, con tutta la forza ed il potere dello Spirito Santo, allora

ogni cosa cambia . Quando, dopo la morte e risurrezione di Gesù, gli apostoli ricevono il dono dello Spirito Santo, accade un fenomeno assolutamente contrario a quello che la Genesi racconta: *“Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi. Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua”* (At 2,1-6). Gli uomini sottomessi all'azione di Dio si comprendono nel nuovo linguaggio dello Spirito Santo.

La venuta dello Spirito Santo, inoltre, porta come conseguenza il cambiamento totale delle persone, la conversione vera e profonda del cuore, il coraggio necessario per rischiare e per seguire Gesù; la forza necessaria per essere suoi testimoni fino agli estremi confini della terra.

Dopo la discesa dello Spirito, anche Pietro è trasformato. Lo abbiamo visto fin qui pauroso, codardo, forse con lo spirito pronto, ma certo con la carne debole; all'improvviso diventa coraggioso come un leone, annuncia la Parola, affronta i Giudei: *“Uomini di Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret, uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stes-*

so operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete - dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi - voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empì e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere” (At 2,22-24).

Sono chiare varie cose in questo discorso di Pietro:

1. Pietro sa ormai chi è Gesù, lo conosce come Signore e Maestro e sa che è importante seguirlo, costi quel che costi.
2. Poiché sa chi è Cristo, non ha paura di proclamarlo apertamente, come Messia e come Salvatore, ricordando ai Giudei il loro crimine.
3. Sa che è importante dare testimonianza di Gesù. L'annuncio del Regno e della salvezza diventa la sua meta.

Anche l'uomo di oggi deve comprendere con chiarezza chi è Gesù.

Il mondo moderno ci bombarda costantemente con una massiccia propaganda che offre falsi volti della felicità; per non cadere, dunque, in tentazione, per saper discernere e scoprire la verità, dobbiamo essere convinti di chi è Cristo e di quello che fa per noi. È necessario affrontare queste pressioni con il coraggio e la forza che ci dà lo Spirito Santo, e mantenerci saldi, senza cedere, nelle nostre convinzioni, proclamando e vivendo le verità che ci vengono da Gesù.

Ecco che Paolo dirà a questo proposito: *“Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù” (Gal 5,1).* Pietro imparò una lezione

che Gesù gli aveva impartito qualche tempo prima, ma che adesso, alla luce dello Spirito Santo, recupera tutta la sua forza: *“E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno il potere di uccidere l’anima; temete piuttosto colui che ha potere di far perire e l’anima e il corpo nella Geenna”* (Mt 10,28). Egli aveva ritrovato tutto il suo coraggio perché aveva compreso che non era degli uomini che doveva aver paura. Quando smettiamo di temere la morte fisica con le sue conseguenze, o il martirio, o le prove che derivano dall’essere di Cristo, allora diventiamo veramente uomini liberi. Pietro era finalmente libero, viveva la libertà di Gesù, perciò dava testimonianza e la sua testimonianza era convincente: in tre minuti egli, con la forza dello Spirito Santo, convertì tremila persone.

Questo ci deve far riflettere sul fatto che, quando noi predichiamo, quando educiamo i figli, quando discutiamo con i nostri familiari, non sempre riusciamo ad essere convincenti: più spesso ci perdiamo in discussioni senza fine, che ci tradiscono e lasciano trasparire il nostro non essere di Cristo, non vivere nella sua vita.

I discepoli avevano messo tutto in comune, vivevano uniti perseverando in uno stesso spirito, condividevano ogni cosa con gioia e semplicità di cuore. Non ricercavano se stessi, non schernivano nessuno né avevano paura di quello che diceva la gente; lodavano Dio e godevano della simpatia del popolo. In altre parole, convincevano con la loro vita; perciò il Signore aggiungeva ogni giorno alla comunità quelli che doveva salvare.

DOMANDA

Ritieni di essere convincente? La tua vita incide sul comportamento degli altri, convincendoli a cambiare la loro? Come?

MEDITAZIONE

Rifletti sul fatto che la libertà di Dio toglie dal nostro cuore ogni paura. Verifica se questo è accaduto anche a te.

TRACCE DI RIFLESSIONE

Cristo ha mantenuto la sua promessa. Il giorno di Pentecoste ha inviato a Maria e agli apostoli il suo Santo Spirito; un avvenimento fondamentale che li rese nuovi: li trasformò in uomini spirituali, pieni di sapienza, di amore, ricchi di doni e carismi che diedero loro la capacità di compiere la missione che Gesù aveva affidato loro.

Noi riceviamo lo Spirito nel giorno del battesimo e confermiamo in noi questo dono con il sacramento della cresima. Ma avvertiamo la sua presenza in modo più consapevole il giorno in cui ci rinnoviamo; e continuiamo a sperimentarlo ogni giorno quando chiediamo al Signore che ci rinnovi, supplicando anche la Vergine Maria per la sua intercessione, affinché lo Spirito Santo invii i suoi doni.

Infatti, solo in questo modo potremo vivere una vita più giusta ed esemplare, che dia frutti, che ci aiuti a persuadere i fratelli ad abbandonare l'uomo vecchio per rivestirsi del nuovo.

Come Pietro ha predicato in quel giorno, pieno di Spirito Santo, e in pochissimo tempo ha convertito e battezzato tremila Giudei, così anch'io vorrei poter convincere un grande numero di persone che, grazie a Dio, ascoltando la mia voce potrebbero rinnovarsi. Prego anche Gesù che nei giorni destinati all'apostolato nella zona parrocchiale, io possa contribuire alla conversione di quelli che gli sono lontani. Le mie capacità sono limitate; ma io spero, comunque, di contribuire bene all'evangelizzazione.

Sull'esempio della prima comunità, dove tutti avevano la medesima fede, si amavano ed erano uniti in una sola Chiesa santa, cattolica ed apostolica, anche noi, in questa comunità siamo una sola famiglia dove sussiste amore, spirito di servizio e unità.

Non dobbiamo aver paura di proclamare che Cristo è il Signore!

“Spirito Santo, avvolgici con la tua potenza per darci sicurezza, forza e luce, perché possiamo lavorare nella giusta via, compiendo sempre la volontà del Padre. Diffondi in noi tutto il tuo amore e la tua pace! Anche noi vogliamo essere pieni di Spirito Santo!”.

Mi domando quante volte sono fuggita piena di viltà e paura, come fecero gli apostoli quando Gesù era in pericolo e fu preso prigioniero.

Molte volte, impaurita, l'ho fatto; non ho avuto il coraggio di soffrire, di lasciare le cose o le cause che per me erano importanti per vivere. Con questo atteggiamento di timore e di paura, ti ho rinnegato. Signore: era più facile fuggire. Non so se sarò capace di sopportare le cose difficili che mi capiteranno, ma conto sul tuo aiuto poiché tu mi farai forte e coraggiosa.

Padre, io confido nel tuo amore, mi abbandono tra le tue braccia.

So che il timore si è allontanato dalla mia vita, perché hai già preso dimora presso di me, riempiendomi di pace, rendendomi capace di testimoniare che sono tua, che tu vivi in me e che mi curi con tenerezza speciale”.

P ASCI LE MIE PECORE

Pietro sentì su di sé tutta la responsabilità della comunità. Dopo la dichiarazione d'amore fatta a Gesù sulla riva del lago di Tiberiade, egli ricevette il mandato dal Signore. Pieno di Spirito Santo, Pietro aveva finalmente capito il senso profondo della sua vita, la sua ragione d'essere, tutto quello che aveva vissuto accanto al Signore; le sue lotte, le sue tentazioni, le sue cadute, non erano state altro che un percorso preparatorio voluto da Gesù per renderlo capace di essere pastore.

In realtà, più che esigere la riparazione al suo tradimento, il Signore, chiedendogli una conferma del suo amore, stava ribadendo a Pietro la sua missione: custodire le sue pecore.

In questa conferma, il Signore gli darà, per ben tre volte, anche la chiave necessaria per diventare un buon pastore: "Mi ami Pietro?". Nessuno può essere pastore delle pecore, se non ne ama il padrone. Solamente conoscendo l'amore di Gesù e riamandolo a nostra volta, potremo rivelarlo agli altri; solamente scoprendo Dio nei nostri fratelli, potremo arrivare ad amarli davvero; per questo, il Signo-

re chiede a Pietro se egli lo ama, perché, dopo la risurrezione, gli ha dimostrato fino a che punto poteva arrivare il suo amore. Adesso è il momento di corrispondere a quell'amore, amando tutti coloro che il Signore gli affida.

Un altro grande insegnamento deriva dalle parole di Gesù: "Pasci le mie pecore". Gesù affida a Pietro le sue pecore. Ciò significa che egli è responsabile di ognuna di loro e deve guidarle fino a Gesù, che ne è il padrone.

Questa lezione è duplice: al pastore, Gesù insegna a curare le pecore per condurle sempre a lui; alle pecore insegna ad essere docili alla voce del pastore che egli ha scelto per loro, a camminare unite sulla strada che arriva al Regno. In questo cammino, non si procede da soli. Se si cammina soli, ci si stanca ancor prima di essere giunti alla meta e si corrono molti pericoli; occorre, invece, camminare insieme agli altri, comunitariamente, ed imparare ad avere fiducia in coloro che ci guidano.

Infine, ancora una cosa imparò Pietro: per Gesù tutte le pecore sono importanti. Mentre i discepoli seguivano Gesù, prima di ricevere lo Spirito Santo, essi cadevano spesso nella tentazione di discutere su chi fosse il più importante tra loro. Ma per tutti, e soprattutto per Pietro, dopo la risurrezione di Gesù le cose cambiarono radicalmente. Adesso, Pietro vede come, malgrado il suo tradimento, Gesù gli viene incontro, lo ama, gli affida una missione. Per svolgerla nel migliore dei modi, Pietro non deve far altro che guardare a Gesù, al modo in cui lui ha amato tutte le persone che gli si accostavano: Maria, la Madre di Gesù, pura, im-

macolata, senza macchia né peccato; Maria Maddalena, dalla quale il Signore fece uscire sette demoni; Simone il fariseo e Nicodemo; Giuseppe di Arimatea; Zaccheo; l'adultera; e insieme a loro tutti i lebbrosi che facevano ribrezzo e paura alla gente; i ciechi, gli zoppi, i malati di ogni genere; i miserabili che vivevano per le strade, oggetto di scherno e di disprezzo. Uomini e donne, anziani e bambini, ricchi e poveri, buoni e cattivi, tutti coloro che si avvicinarono a Gesù, ricevettero il suo amore; alcuni lo accettarono, altri lo rifiutarono, ma tutti, senza eccezione, furono amati da Gesù.

“Abbi cura delle mie pecore come ne ho avuto cura io”. Questo è il senso della missione di Pietro. Aver cura vuol dire amare senza eccezione di persona, senza aspettarsi nulla in cambio. Amare tutti vuol dire non tener conto della bellezza, della simpatia, del denaro; vuol dire servire, essere disposti a dare la vita.

Pietro comprende anche che nel suo camminare egli sarà pastore e pecora, e che dovrà guardare al Pastore Buono per eccellenza, per imparare ad amare. Gesù è venuto nel mondo per amare e riscattare i peccatori. Se noi dobbiamo essere l'immagine di Gesù, il suo riflesso, se lui deve vivere in noi, allora non potremo far altro che amare i fratelli peccatori, quelli poco amabili, quelli più indifesi, meno potenti, e con lo stesso amore di Gesù. Questo ci porta alla stessa conclusione alla quale giunse Pietro: siamo responsabili degli altri. Il dolore, la miseria, l'angoscia, la necessità dei nostri fratelli, non possono lasciarci indifferenti; da ciò deriva la necessità di combattere per la giustizia, di condivi-

dere i pesi di ognuno, di aver cura gli uni degli altri in tutti gli aspetti della vita.

Perciò San Paolo diceva: *“E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia, chi riceve scandalo, che io non ne frema?... Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le nostre anime. Se io vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?”* (2 Cor 11,28-29.12,15).

Siamo Corpo di Cristo, Chiesa di Cristo, comunità di fratelli che camminano tenendosi per mano, fino all’incontro definitivo con il Signore nel suo Regno. Guardiamo dunque come ciascuno cammina, perché arrivare insieme è responsabilità di tutti e se siamo di scandalo, se non diamo testimonianza dell’amore di Cristo, se rifiutiamo il fratello o lasciamo che qualcuno si perda, ne saremo responsabili.

DOMANDA

Cosa fai per accettare davvero tutti i fratelli? Scegli di servire solo quelli che ti piacciono o ti gratificano?

MEDITAZIONE

Considera ciò che fai per il fratello che ha bisogno di te. Valuta se sai condividere con gli altri i tuoi beni e la tua stessa persona.



Brano di riferimento: Gc 2.

TRACCE DI RIFLESSIONE

L'egoismo è il contrario dell'amore, ma può essere mascherato dall'amore se accentriamo la nostra attenzione unicamente sulla nostra famiglia o su chi ci è più vicino, lasciando fuori tutti gli altri, anche coloro che hanno bisogno di noi.

Io non posso più limitarmi a vivere secondo i comandamenti di Dio, ma unicamente per me stessa, anche se ho la fede necessaria per salvarmi.

Quanto più desidero vivere in Cristo, tanto più mi rendo conto che questo desiderio e questa fede devono essere accompagnati da opere di carità verso il mio prossimo.

Ho chiesto a Dio che mi riempi del suo amore, cosicché mi diventi più facile amare gli altri e io capisca che devo rinunciare alle mie comodità, alla superficialità nel considerare le preoccupazioni dei miei fratelli.

Signore, non permettere che io eluda il sacrificio, la generosità; come tua discepola voglio camminare con te; aiutami a donarmi, come tu hai fatto, solo per amore.

Attraverso la narrazione degli Atti degli Apostoli vediamo Pietro come un uomo che ha imparato a farsi violenza per conservare la sua fedeltà a Gesù, che preferisce subire accuse e persecuzioni piuttosto che cedere.

Sa di essere la guida della comunità e sa di doverla proteggere dalle insidie di satana, da qualsiasi possibilità di divisione o menzogna; sa che talvolta dovrà correre il rischio di non essere compreso dai suoi e di dover prendere delle decisioni drastiche. Pietro dovette anche imparare a cambiare i criteri che avevano retto la sua vita, per incominciare ad agire secondo i criteri di Dio. Forse, fra le esperienze più difficili che un uomo possa provare, rientra quella di agire per tutta la vita secondo un modello ritenuto perfetto e poi, all'improvviso, dover fare marcia indietro per seguire i criteri di vita che Gesù vuole da noi.

Nella nostra vita abbiamo imparato a sorridere e a fare inchini alla gente considerata importante secondo i criteri del mondo, per emergere, distinguerci ed essere i primi senza tener conto degli altri e addirittura a loro scapito. Ma adesso che abbiamo sperimentato l'opera dello Spirito Santo in noi, ci rendiamo conto che i criteri di Cristo sono differenti; agli occhi di Dio i poveri e i ricchi sono uguali perché sono tutti figli suoi.

L'importante non è quello che ci possono dare ma ciò che noi possiamo dare loro. Pietro, che considerava i pagani estranei al progetto di salvezza operato da Gesù, deve ricredersi ed esclamare: *"In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e*

pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto” (At 10,34-35).

Pietro aveva dunque l'obbligo di aver cura che, nella sua comunità, tutto fosse fatto con cuore retto, e che non fosse lui il primo a dare il cattivo esempio. Per garantire questo, egli sopportava di tutto, persino il carcere, dove sapeva che, per volere di Erode, poteva anche morire. Ma il suo Signore prendeva ancora l'iniziativa di amarlo e proteggerlo: *“Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alla porta le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: ‘Alzati, in fretta!’ . E le catene gli caddero dalle mani. E l'angelo a lui: ‘Mettiti la cintura e legati i sandali... Avvolgiti il mantello, e seguimi’” (cfr. At 12,6-8).*

Se Pietro veniva incarcerato poiché testimone di Gesù, noi spesso veniamo incatenati dai nostri stessi sentimenti, usati da satana-Erode per tentarci nell'egoismo che ci rende sterili e causa di divisione nella sua Chiesa.

Perciò Pietro, che conosce questi pericoli, avverte noi e la Chiesa tutta: *“Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando divorare. Resistetegli saldi nella fede” (1 Pt 5,8-9).*

Da questo passo biblico emerge che la preghiera, la fiducia in Dio e nel suo potere di liberazione, costituiscono il mezzo più efficace per resistere a satana, per rimanere liberi da tutte le catene che ci legano: Gesù, infatti, non abbando-

na i suoi amici e ascolta sempre le preghiere insistenti del suo popolo.

Questo ci fa imparare una grande lezione: non permettiamo mai che per la nostra debolezza, le catene delle nostre cattive tendenze e dei peccati dalle quali siamo stati sciolti da Gesù, ritornino ad imprigionarci; dobbiamo essere costantemente vigilanti pregando e sostenendoci continuamente gli uni gli altri.

DOMANDA

Hai cambiato i criteri della tua vita, per i criteri di Gesù?

MEDITAZIONE

Considera i peccati che continuano ad incatenarti. Valuta se e in che modo sostieni la comunità e i pastori.

TRACCE DI RIFLESSIONE

Contrariamente a quanto accadde a Pietro, che Gesù chiamò nella sua piena gioventù e nel momento forse di maggior successo della sua vita, io

sono stata chiamata da Gesù, ad un vero incontro con lui, quando, piena di tristezza, mi dibattevo fra il dolore e l'amarezza; quando sentivo la mia esistenza vuota, come fosse nell'autunno della vita.

Una mattina, durante una preghiera per gli infermi, improvvisamente sentii che c'era qualcuno che mi amava, e quel dolce sguardo di Gesù, che per molti anni avevo sdegnato, finalmente mi scuoteva a fondo; non potei resistergli e mi sentii nuda, capii le deficienze del mio cuore davanti alla presenza divina di Gesù.

Come Pietro, udii una voce che mi disse: "Vieni e seguimi. Ti ho sempre amata". E io per la mia stoltezza non lo avevo mai capito.

Pietro lasciò indietro le sue reti, i suoi interessi, la sicurezza che gli dava il suo lavoro. Si affidò a Gesù e lo fece Signore della sua vita; lasciò che egli ordinasse tutto secondo la sua volontà.

Così anch'io voglio affidarmi a lui perché mi trasformi. Voglio che Gesù prenda la guida della mia barca e riordini tutto, disponendo della mia vita secondo il suo disegno. La mia fiducia è in Gesù, mio Signore e Salvatore. Confido in lui, voglio servirlo, amarlo, rispettarlo. Gli chiedo che, così come ha guarito le mie ferite e ha cominciato a trasformarmi, prenda la vita dei miei figli e li inviti a seguirlo, perché abbiano il grande incontro con lui, e sentano il suo amore.

Ho trascorso tutta la vita secondo modelli legati al denaro, al potere o al mio "io".

Quando ho incontrato Gesù, egli mi ha insegnato altri valori e altre mete, che in principio mi apparvero assurde. Camminando con lui, convincendomi per mezzo della sua Parola ho cominciato a cambiare. Quando però ho parlato con altri dei miei nuovi valori, ho trovato tante porte chiuse, e sono stata rifiutata.

Ma, come Pietro, non credo che potrei tornare indietro, perché questi nuovi valori sono stati per me un gran tesoro che per nessun motivo vorrei perdere; questa è infatti la via che mi conduce alla casa del Padre, dove troverò la vera vita.

Certo devo alimentare in me l'azione dello Spirito Santo, mediante la preghiera e i sacramenti: così come occorre nutrire il proprio corpo, non si deve mai lasciare digiuna l'anima dalla preghiera.

IO, PIETRO, APOSTOLO DI GESÙ CRISTO

Simone, dopo tanti combattimenti, era divenuto Pietro, apostolo di Gesù Cristo, “roccia” sulla quale si fonda la Chiesa.

Cosciente della sua responsabilità, egli parte da Gerusalemme per visitare le altre comunità cristiane; e rafforza con le sue parole e le sue azioni la fede nascente dei fratelli; racconta loro ciò che aveva visto e udito da Gesù.

Sapeva di essere un testimone, perciò parlava e scriveva raccontando le opere meravigliose di Cristo. Quando egli arrivò a Roma, capitale di un impero in cui regnava l’ingiustizia e l’empietà, là egli si stabilì come baluardo della Chiesa di Cristo: un bastione di amore e di giustizia, di verità e di zelo.

Pietro viaggiò per tutte le terre allora conosciute e, in questo suo pellegrinare, scoprì che ogni uomo è pellegrino in esilio verso la patria celeste, verso il Regno. Perciò scrisse a tutti i dispersi che vivevano come stranieri nella sofferenza.

Anche a noi, oggi, giungono le sue parole; anche noi siamo cristiani dispersi per il mondo e viviamo

come stranieri aspettando di raggiungere la vera patria: il Regno del Padre.

Pietro scrive ai suoi fratelli nella fede perché vuole comunicare loro qualcosa di molto speciale: il Padre li ha amati dall'eternità e li ha scelti, per opera dello Spirito Santo, per essere redenti dal sangue di Cristo.

Anche noi, rigenerati dal suo sangue, abbiamo ottenuto la salvezza e siamo chiamati ad essere ubbidienti all'insegnamento di Cristo. Il nostro destino è la gioia; siamo infatti coeredi con Cristo di questo Regno che il Padre ha preparato per noi: nessuno riesce a immaginare la gloria che ci sarà donata alla fine dei tempi.

Questa è la speranza viva del cristiano che ha fede. Chi crede è chiamato allora a vivere nell'"allegria", perché non ha senso vivere nella tristezza quando si è in attesa di ricevere un pegno di gloria. Noi cristiani di oggi, come quelli di ieri, abbiamo costantemente bisogno di essere incoraggiati dalla voce del nostro pastore, e Pietro ci ripete: "*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore...*" (1 Pt 1,6-7).

Incredibili, queste parole! Chi di noi non è provato da qualche infermità, sofferenza, o da invidie, gelosie o maldicenze? Spesso le situazioni ci schiacciano e non possiamo fare nulla per superarle. Quando allora subentra la disperazione o l'apatia, richiamiamo alla mente le parole di Pietro: "*Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati*

voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi” (1 Pt 4,13-14).

Solo così il dolore si trasforma in gioia e prepara il nostro posto in cielo: *“Se moriamo con lui, vivremo anche con lui” (2 Tm 2,11).* Grida Pietro: *“Voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la mèta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime. Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti... E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo... cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo” (1 Pt 1,8-10.12).*

Come vivere allora senza defraudare della sua attesa l'universo intero che anela di vedere riflesso in ciascuno di noi il volto di Gesù? Che responsabilità, l'essere cristiani! Siamo uno “spettacolo” per il mondo (leggere: Eb 10,32ss; 1 Cor 4,9ss).

È sempre Pietro che ci suggerisce la strada per arrivare ad essere cristiani autentici: *“Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo. E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore*

nel tempo del vostro pellegrinaggio. Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi. E per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio. Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna. Poiché tutti i mortali sono come l'erba e ogni loro splendore è come fiore d'erba. L'erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del vangelo che vi è stato annunziato" (1 Pt 1,13-25).

Fratello, impara bene questa lezione: la tua patria è il cielo, tu sei già salvo; molto è costata la tua salvezza; il sangue di Cristo è stato il prezzo pagato per il tuo riscatto. Lasciati allora illuminare, con umiltà, dallo Spirito Santo che ti vuole dare una vita nuova.

DOMANDA

Hai saputo vivere le varie prove della vita dando gloria a Dio? Come?
Che significa per te essere cristiano?

MEDITAZIONE

Vi è un momento della vita in cui si deve affrontare una prova più dura e più difficile delle altre: quella che impegna l'uomo fino alle più profonde radici del suo essere.

In questo momento, ti sei messo veramente nelle mani di Dio, oppure ti sei lasciato sfuggire questa occasione per amarlo?

Poiché sei cristiano, e quindi un salvato, agisci nella pace?

Prega e offri il tuo digiuno per quei fratelli che iniziano il seminario di vita nello Spirito.

TRACCE DI RIFLESSIONE

Dio ci ama. Anche noi lo amiamo. Amo intensamente Gesù. Siamo stati liberati dal sangue prezioso di Cristo. Il Padre ci ha liberati dal peccato; per mezzo di Cristo siamo stati liberati e per mezzo dello Spirito Santo siamo diventati degli uomini nuovi. Che cosa aspettiamo a scoprire in tutto il suo splendore la gloria di Dio?

Gesù è il vero modello che dobbiamo imitare in ogni istante della vita, e avendo i suoi stessi sentimenti.

Diamo gloria a Dio Padre, pregando e lavorando per la nostra comunità, servendo e amando i fratelli.

Rifiutiamo l'idolatria, la menzogna e i vizi: tutto ciò che non viene da Dio. Io, Signore, ti do gloria facendo la tua volontà, vivendo come figlio di Dio che ami. Ti voglio lodare in ogni cosa: nel creato, nei miei genitori, nei miei figli, e in ogni istante della giornata: quando mangio, quando sono malato, quando mi guarisci, ecc.

Ti lodo per tutto quello che mi hai dato, e ti ringrazio. Tu mi ami e mi dai vita.

Gesù dice: "Vieni, lascia tutto, seguimi! Legati a me, dammi la tua vita con tutto ciò che di bello c'è in essa. Donami il tuo amore!". Sì, chi segue Gesù riceve la vita eterna. Per anni ho vissuto senza rispondere alla sua chiamata, senza impegnarmi al suo servizio come cosa primaria della mia vita. Ora voglio rispondergli: "Sì, Signore, prendi la mia vita, la metto nelle tue mani! Fa' di me quel che tu vuoi!".

I miei peccati mi portano direttamente nelle tue braccia, Gesù, dove tu mi apri le sorgenti infinite del tuo amore.

AGITE COME UOMINI LIBERI

Quando Pietro sente che la sua fine ormai è vicina, scrive una lettera ai suoi fratelli. È il testamento di chi vuole lasciare delle esortazioni a quanti verranno, per aiutarli a vivere la vocazione di cristiani: *“Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: se davvero avete già gustato come è buono il Signore”* (1 Pt 2,1-3).

Il nemico più grande di ogni comunità è la “lingua”. Il Signore ha dato all’uomo questo organo muscolare come strumento per lodarlo e per ringraziarlo, mentre noi lo usiamo per la nostra perdizione. “Dall’abbondanza del cuore parla la bocca” (cfr. Mt 12,34), e allora, se abbiamo veramente gustato quanto è buono il Signore, perché non amarlo anche con questa parte del nostro corpo?

Un giudizio negativo, una parola detta magari a caso, con malizia o con inganno, è più pericolosa di quanto lo sia un fiammifero acceso in una stanza piena di paglia. La maldicenza si diffonde come la peste: rovina, divide, crea sfiducia e distrugge l’a-

more. Perciò Pietro ci invita ad allontanarla da noi: *“Comportatevi come uomini liberi”* (1 Pt 2,16), come autentici servi di Dio.

Siamo stati resi liberi, ma ciò non vuol dire pensare: *“Sono libero, posso fare ciò che mi pare!”*. Niente di più falso. La vera libertà consiste nello scegliere sempre il bene più grande e nel fare la volontà del Padre. Solo in lui risiedono la somma bontà, l'amore e il bene: valori che danno felicità.

Il demonio tenterà sempre di ingannarci e ci farà credere che chi obbedisce a Dio perde la propria libertà. Noi sappiamo invece che in realtà è solo il peccato che ci rende schiavi.

Il primo frutto del peccato è la superbia; questa ci porta a desiderare la nostra affermazione e ad essere i padroni della nostra vita, a dominare gli altri per evitare qualsiasi sofferenza.

“Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio... [perché] è una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio” (1 Pt 2,17.19-20).

Non possiamo essere in Cristo se non abbiamo gli stessi sentimenti di Cristo che, insultato, non insultava, accusato, non si difendeva. Dobbiamo avere la sua stessa compassione, il suo amore e la sua misericordia, perché siamo stati chiamati ad essere eredi. Pietro grida: *“Poiché dunque Cristo soffrì nella carne, anche voi armatevi degli stessi sentimenti; chi ha sofferto nel suo corpo ha rotto definitivamente col peccato, per non servire più alle passioni umane ma alla volontà di Dio”* (1 Pt 4,1-2).

Soffrire nella carne significa "farsi violenza", per evitare che le nostre passioni trabocchino in sfrenati piaceri; farsi violenza significa vivere secondo lo Spirito ed essere veramente liberi (leggere 1 Pt 4,7-11).

DOMANDA

Che significa per te essere libero?
Che hai fatto della tua libertà?

MEDITAZIONE

Leggi la prima lettera di Pietro.

TRACCE DI RIFLESSIONE

Prima di incontrare Gesù, avevo un'idea sbagliata della libertà, perché pensavo che questa fosse padrona assoluta della mia vita e che potevo vivere come volevo. Ora vedo la realtà in maniera diversa!

Come ero lontana dal capire in quale terribile schiavitù vivevo! Grazie alla misericordia di Dio, ora capisco che la vera libertà è quella che ci viene dal dentro. Non devo più permettere al mio cuore di essere schiavo dell'egoismo, dell'orgoglio e della vanità che mi porterebbero a condurre una vita piena di amarezza e prigioniera del peccato.

Signore, prendimi per mano! Tu conosci la lotta che combatto ogni giorno per non cadere, vittima di quello che il mondo mi offre. Ho paura della mia debolezza e di allontanarmi da te.

Molte volte abbiamo usato la libertà che Dio ci ha donato per offendere il fratello o per vivere secondo i nostri schemi. Non dobbiamo dimenticare, però, che Gesù ha versato il suo sangue sulla croce per salvarci dal peccato e renderci liberi. Oggi, finalmente, dopo aver incontrato il Signore, prima di fare qualche cosa mi armo con la preghiera, con la fede e con i sacramenti, chiedo a Dio di darmi la capacità di vivere secondo la sua volontà. Gesù non vuole che io torni indietro. Quando permetto a Gesù di amarmi, mi sento libera.

Mi voglio impegnare di più per accrescere la mia fede, per essere in un continuo dialogo con Gesù, per conoscerlo meglio. Voglio proclamarlo come unico Signore e Salvatore. Ho capito che la mia vera libertà consiste nel sentirmi e nel vivere come figlio di Dio. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi, santi, felici e sani. Agiamo come uomini liberi e cominciamo a camminare con Gesù verso il Padre.

L'ORA DELLA VERITÀ

Saresti disposto a morire, come fece Gesù, per la salvezza dei tuoi fratelli? Pietro lo fu.

Per tutta la sua vita Pietro cercò di riflettere il volto di Cristo. Gli era stato affidato un incarico difficile, e dovette imparare ad essere pastore secondo il suo cuore.

“Simone di Giovanni, mi vuoi bene?... Pasci le mie pecorelle” (Gv 21,16). Gesù gli aveva insegnato come doveva essere un pastore: *“Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore... Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita”* (Gv 10,11-15.17).

Gesù, come Buon Pastore, aveva fasciato le pecore ferite, cercato le disperse, e aveva messo tutte le pecore a lui affidate al sicuro. Egli aveva dato anche la sua vita per la salvezza del gregge. *“In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la*

veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi" (Gv 21,18). Con queste parole Gesù indica a Pietro che dovrà seguire la stessa sua "sorte".

Il giovane Simone aveva fatto della sua vita quello che voleva; il vecchio Pietro aveva imparato a sottomettersi alla signoria di Cristo, a lasciarsi guidare dallo Spirito, e ad offrire la propria vita per la salvezza dei fratelli.

Tuttavia, una cosa è imparare, un'altra è vivere ciò che si è imparato. Giunse infatti per la Chiesa, con Pietro e Paolo alla sua testa, il tempo di affrontare l'ora della verità e di testimoniare col sangue la sua fede.

Dalla tradizione comunemente accettata dalla Chiesa e da quel poco di storico che ci è giunto da scrittori del tempo, sappiamo che, negli anni che vanno dal 64 al 67 d.C., i cristiani dovettero affrontare la prima persecuzione ad opera dell'imperatore Nerone. Per discolpare se stesso, egli fece in modo di farli accusare dell'incendio che devastò la città di Roma, e scatenò contro di loro l'odio di tutto il popolo. Tacito scrisse: "Per dissipare questo rumore, Nerone presentò come rei dell'incendio e sottopose a raffinatissimi castighi certi uomini che il volgo chiamava cristiani. Questo nome veniva loro da Cristo, un tale che era stato giustiziato sotto il regno di Tiberio, dal procuratore Ponzio Pilato.

Repressa allora, questa perniciosa superstizione scaturiva di nuovo ai nostri giorni, non solo in Giudea, culla di questo male, ma anche a Roma, alla quale da ogni parte arrivano e dove si acquistano nuovi clienti. Prima di tutto furono catturati quelli che confessavano

questo tale Cristo; dopo, per indicazione di altri, si aggiunse una enorme moltitudine, accusata, più che dell'incendio, dell'odio per il genere umano. Il supplizio dei condannati divenne divertimento: alcuni, coperti di pelle di animali, perivano sbranati dai cani; altri sulla croce e sui roghi; altri ancora, sul fare della notte, erano bruciati come torce per illuminare la notte. Nerone prestò per questi spettacoli i suoi giardini, nei quali offrì giochi di circo, mescolandosi con la gente o vestito da auriga guidando una quadriga.

Da ciò, quei criminali, che meritavano di certo il peggior supplizio, causavano compassione, perché li sacrificavano non per pubblica utilità, ma per la crudeltà di un uomo" (*Chiesa cattolica nel mondo greco-romano*, p. Olmedo).

La tradizione racconta che la Chiesa di Roma cercò di convincere Pietro affinché fuggisse da Roma. Egli, in un momento di debolezza, si apprestò a lasciare la città ma, lungo la via Appia, avvenne il famoso episodio del "Quo vadis, Domine?".

Tornò allora per affrontare il suo martirio. Oggi come allora, la Chiesa continua ad essere perseguitata, ed ha bisogno di testimoni. Cristiani che anche con la loro vita, sappiano confessare la fede in Cristo, rinnegando se stessi e prendendo la croce di Gesù.

DOMANDA

Ti senti chiamato a testimoniare anche tu con la vita, come Pietro?

TRACCE DI RIFLESSIONE

Pietro e gli apostoli, aspettando la morte, cantavano inni a Dio. Gli assassini tolsero loro la vita ma non la libertà di amare Cristo fino alla morte.

Fino a che punto saremo capaci di caricarci della croce di Cristo e di rinnegare noi stessi, morendo e dando la vita per gli altri?

Qual è la nostra reazione quando ci troviamo in pericolo? Non dobbiamo vacillare nella fede e perdere la fiducia e il coraggio, perché lo Spirito Santo porterà in salvo la nostra barca.

La Chiesa è la barca su cui siamo saliti, che uscirà vittoriosa malgrado gli assalti del nemico.

Il cammino del popolo di Dio, anche se faticoso, è un cammino vittorioso. Uniamoci allora nella preghiera affinché il Signore fortifichi la nostra comunità e ci aiuti a scoprire la sua volontà. Affidiamoci a Cristo, per crescere spiritualmente e per fortificarci a resistere nelle prove. Dobbiamo divenire quel grano maturo e mondato che si ripone nel granaio, pronto per la semina. Dobbiamo essere pronti per la gloriosa venuta di Cristo nostro Signore e per entrare con lui nella vita eterna.

Gesù, spesso ti ho lasciato fuori quando bussavi alla porta del mio cuore; il mio cuore era disposto a ricevere molte visite, ma non la tua.

Perdonami, Signore! Ora voglio riposare in te, e fortificare nel tuo Santo Spirito la mia anima.

Potrò superare i momenti di prova perché tu sei con me e mi darai la forza anche di aiutare gli altri consolandoli con la tua stessa consolazione.

Tu sai che sono debole, per cui, Signore, circondami con il tuo amore, tienimi vicino a te, sostienimi con il tuo braccio potente.

Ti ringrazio, Signore, perché mi hai chiamato. Tu mi renderai capace di accogliere qualsiasi sofferenza con gioia e nella pace, affinché io possa essere in comunione con te e con le tue sofferenze.

Tu sai, o Signore, che, nonostante abbia capito quanto prezioso è il tuo amore, mi è facile abbandonarmi a me stesso, non sono costante e impedisco che la tua luce brilli in me e attorno a me. Signore, aiutami ad esserti fedele, anche nel servire i fratelli; aiutami, o Gesù, ad impegnarmi di più.

CAPITOLO 12		
Non mi laverai mai i piedi!	»	103
CAPITOLO 13		
Vegliate e pregate	»	109
CAPITOLO 14		
E uscito fuori, pianse amaramente	»	117
CAPITOLO 15		
Il Signore è morto	»	125
CAPITOLO 16		
Pietro, mi ami tu?	»	133
CAPITOLO 17		
Ripieni di Spirito Santo	»	141
CAPITOLO 18		
Pasci le mie pecore	»	149
CAPITOLO 19		
Alzati in fretta... Avvolgiti il mantello e seguimi ..	»	155
CAPITOLO 20		
Io, Pietro, apostolo di Gesù Cristo	»	161
CAPITOLO 21		
Agite come uomini liberi	»	167
CAPITOLO 22		
L'ora della verità	»	171

